

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO VALLO DI DIANO E ALBURNI

VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE INTEGRATA CON LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

**REALIZZAZIONE E GESTIONE DEL SERVIZIO DI
DISTRIBUZIONE DEL GAS NATURALE NEI COMUNI DI:
AQUARA - BELLOSGUARDO - CAMPORA - CERASO -
CUCCARO VETERE - LAUREANA CILENTO - LAURINO -
LUSTRA - MAGLIANO VETERE - MOIO DELLA CIVITELLA -
MONTEFORTE CILENTO - OMIGNANO - ORRIA - PIAGGINE -
PRIGNANO CILENTO - RUTINO - SACCO - SALENTO -
SANT'ANGELO A FASANELLA - STIO**

Concessionaria: Amalfitana GAS S.r.l. Via Fanelli 206/4 - 70125 Bari tel.: 080/5010277 - fax.:080/5019728	AMALFITANA GAS S.R.L. Via Fanelli 206/4 70125 BARI Partita Iva 04445980727	n° commessa	Anno	n° elaborato				
		2017	VIA_03_03_21					
	Data:							
	Località:		Cilento					
	codice elaborato:							
	codice file:							
Nome Progetto / Commessa:		Realizzazione e gestione del servizio di distribuzione del gas naturale in alcuni Comuni in provincia di Salerno						
Fase Progettuale: Definitivo		Formato UNI:						
		Scala:						
Progettista: Dott. Ing. Alberto DE FLAMMINEIS Ordine degli Ingegneri della Provincia di Salerno Sez. A n° 5404		Titolo dell'elaborato: Quadro di Riferimento Ambientale Relazione sul paesaggio e i beni culturali						
Redattore elaborato: Dott. Gabriele DE FILIPPO Ordine Nazionale dei Biologi n. 29055								
Integrazioni	n°	data						
	1	Agosto 2018						
Eseguito da:			Verificato da:			Controllo Aziendale da:		
data	nome	firma	data	nome	firma	data	nome	firma

1 METODI E FONTE DEI DATI	2
2 ASPETTI PAESAGGISTICI.....	3
2.1 PREMESSA.....	3
2.2 IL PAESAGGIO FISICO	4
2.3 IL PAESAGGIO AGRARIO	9
2.4 IL PAESAGGIO PERCETTIVO	12
2.5 ASPETTI URBANISTICO-TERRITORIALI	16
2.6 PRESENZA DI PERCORSI PANORAMICI, AMBITI VISIBILI DA PUNTI O PERCORSI PANORAMICI, AMBITI A FORTE VALENZA SIMBOLICA	25
2.7 LA TUTELA PAESISTICA.....	29
3 SISTEMI INSEDIATIVI STORICI, TESSITURE TERRITORIALI STORICHE E SISTEMI TIPOLOGICI DI FORTE CARATTERIZZAZIONE LOCALE E SOVRA-LOCALE	34
3.1 LINEE EVOLUTIVE DELL'INSEDIAMENTO UMANO	34
3.2 CARATTERI STRUTTURALI DELL'ASSETTO STORICO-INSEDIATIVO	37
3.3 BENI IMMOBILI VINCOLATI E BENI ARCHEOLOGICI.....	44

1 Metodi e fonte dei dati

La presente relazione è basata sulla Relazione Paesaggistica e la Relazione Archeologica del progetto definitivo.

Il paesaggio è stato descritto dal PTR della Regione Campania, dal PTCP di Salerno, dal Piano del Parco del Cilento Vallo di Diano e Alburni.

I beni immobili vincolati e le aree archeologiche sono schedate e descritte dalla Soprintendenze competenti.

2 Aspetti paesaggistici

2.1 Premessa

Come per lo storico e l'antropologo emergono del Cilento le sedimentazioni millenarie legate alla permeabilità storica alle più diverse culture, il carattere del territorio cilentano che più affascina e preoccupa il naturalista e l'ecologo è l'eterogeneità ambientale.

Eterogeneità che solo in parte è legata alla vastità dell'area e all'azione dell'uomo. La variabilità litologica, geomorfologica, climatica crea di per sé una eterogeneità potenziale non facilmente riscontrabile in altri settori della Penisola. La posizione geografica, di contatto tra la regione biogeografica temperata e mediterranea, mette a disposizione del territorio fisico una grande ricchezza di specie animali e vegetali che danno luogo a paesaggi naturali di eccezionale valore biogeografico.

L'azione dell'uomo si manifesta articolata e diversificata in funzione dei caratteri storici, culturali e, mai come in questo caso, ambientali. Infatti solo poche parti del territorio hanno infrastrutture e imprese, agricole o industriali, con tecnologie moderne che tendono ad emanciparsi dai condizionamenti ambientali e ad indirizzarsi verso produzioni standardizzate; al contrario la maggior parte del territorio conserva una agricoltura basata prevalentemente sulle risorse naturali e pertanto il paesaggio, nel suo insieme, presenta caratteri fortemente correlati con le caratteristiche fisiche e biologiche dei sistemi ambientali che vi sono sottesi. Si tratta comunque di un paesaggio specificamente culturale perché è alta e significativa la relazione e l'integrazione tra caratteri ambientali e caratteri antropici, e gli effetti di tale integrazione rimangono incisivi anche quando si analizzano le attività agro-silvo-pastorali e i caratteri e le tipologie delle infrastrutture e degli

insediamenti. Questa eterogeneità crea ovviamente un grave problema di comunicazione ed interazione tra le diverse aree del Parco. Le comunità che vivono lungo la costa poco partecipano ai

problemi delle zone interne e montane e viceversa. Una delle grandi sfide del Piano è proprio quella di potenziare le connessioni interne che pure a livello potenziale esistono in tutti i settori, in una prospettiva in cui si possano "mettere in rete" questo insieme di realtà. Solo mediante questo processo si potrà attivare la crescita occupazionale, economica, culturale e, nello stesso tempo, migliorare l'attenzione per i problemi connessi con una gestione delle risorse attenta ai temi dell'identità culturale e naturale. Gestione che in prima istanza si pone l'obiettivo di

valorizzare le specificità locali senza alterare la funzionalità e i caratteri strutturali delle popolazioni animali e vegetali, degli habitat, degli ecosistemi e dei paesaggi.

2.2 Il paesaggio fisico

Nell'area interessata dal progetto, ricadente all' interno del perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, sono presenti tre grandi complessi litologici: il carbonatico, l'arenaceo-conglomeratico e l'argilloso-marnoso, ognuno con le proprie peculiarità e con diverse configurazioni geomorfologiche e vocazioni d'uso. D' importanza certamente non inferiore è il sistema clastico che funge da raccordo tra i tre suddetti e tra questi e il mare. A fronte di un territorio di tale affascinante complessità geologica e geomorfologica, il Cilento è da tempo riconosciuto come uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvioni. E' molto probabile che la situazione allarmante di dissesto dell'area sia in parte dovuta al naturalmente disordinato assetto idrogeologico e solo in parte al cattivo stato e alla carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma in ogni caso una delle principali problematiche da affrontare riguarda la stabilità dei versanti ed il relativo rischio di frana: sono interessati da frane il 75% dei versanti su terreni argillosi, il 50% dei versanti calcarei, mentre il 20% dei versanti montuosi è interessato da deformazioni gravitative profonde. I ridotti tempi di ritorno dei periodi di più intensa franosità (30-50 anni) inducono a ritenere che nel corso dei prossimi anni il territorio cilentano potrà essere interessato da un evento idrogeologico estremo. L'analisi comparativa della distribuzione territoriale delle frane, di vario tipo, età, stato di attività e dimensione, in relazione ai caratteri geologici e geomorfologici, consente di riconoscere e differenziare diversi modelli di franosità che rendono conto della situazione attuale e delle sue più probabili tendenze evolutive.

Ai problemi del sistema geomorfologico interno va aggiunta la situazione critica delle coste in cui si registrano arretramenti ed erosioni lungo oltre l'80% dei litorali. Il fenomeno, che ha una crescita esponenziale, sta cominciando a far sorgere problemi di stabilità dei versanti costieri (in comune di Pisciotta, Camerota, Castellabate). L'erosione si manifesta a seguito della riduzione dell'apporto solido da parte dei corsi d'acqua, dovuto in parte alle sistemazioni idrauliche in alveo ed idraulico-forestali sui versanti, in parte al prelievo eccessivo di materiali inerti dall'alveo, alla costruzione di dighe o traverse; sulla costa la riduzione della disponibilità di materiale è in parte dovuta al prelievo di materiale inerte dall'arenile, alla distruzione della

fascia dunale, alle opere trasversali alla linea di costa (moli, pennelli e porti) e in parte alle opere marittime inadeguate.

Anche il sistema idrogeologico superficiale presenta numerosi problemi di rischio basati su alluvioni, esondazioni ed erosioni: il 60% dei principali fiumi cilentani è soggetto a fenomeni di esondazione con tempi di ritorno inferiori al decennio. Le caratteristiche idrologiche e morfologiche dei corsi d'acqua determinano squilibri di diversa natura: i più preoccupanti negli alvei montani incisi, in cui si possono determinare dissesti delle pendici e apporti parossistici di materiale solido a valle, con effetti distruttivi nei tratti di maggiore pendenza e esondazioni nei tratti di minor pendenza; negli alvei alluvionali si possono verificare fenomeni generalizzati di erosione, anche per effetto del blocco degli apporti solidi causati da interventi antropici ostruttivi. Sono inoltre preoccupanti i rischi di depauperamento quantitativo e di deterioramento qualitativo della risorsa idrica sotterranea, la vulnerabilità qualitativa dei grandi acquiferi carbonatici, e la vulnerabilità qualitativa dei più limitati acquiferi terrigeni, quella qualitativa dei piccoli acquiferi alluvionali, richiedono un grande livello di attenzione ed un controllo sistemico dei bacini per evitare situazioni di collasso ed in particolare gravi danni all'intero sistema biologico, oltre al depauperamento delle potenzialità agricole della collina Cilentana. In particolare le situazioni di maggior emergenza si trovano nell'Alto Mingardo, nel Bussento, nel golfo di Policastro, nel Bulgheria, nel Monte Sacro, nella Valle del Calore, negli Alburni.

In sintesi i problemi di razionalizzazione e regolazione degli usi delle risorse idriche, della loro protezione dall'inquinamento e del loro risanamento, si intrecciano in vario modo con quelli di difesa dalle alluvioni, di tutela delle aree a rischio di frana, di protezione dei litorali, e di controllo delle attività estrattive. Accanto al quadro dei rischi da prevenire e delle risorse da governare, si delinea un vero e proprio sistema di emergenze ambientali a carattere geologico: i geotopi, quali particolarità litostratigrafiche, geomorfologiche, paleontologiche, mineralogiche e paleontologiche aventi interesse scientifico, didattico e socio-culturale. Non a caso una delle peculiarità del Parco è, oltre alla biodiversità, quella della "geodiversità", cioè la grande diversificazione degli aspetti relativi all'ambiente fisico, che tra l'altro hanno condizionato l'occupazione antropica del territorio cilentano nei secoli.

Il Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano registra, in attesa di un censimento analitico propedeutico al controllo e alla gestione di questo patrimonio naturalistico, una prima mappa dei siti di maggiore importanza:

- le formazioni geologiche mesozoiche del monte Bulgheria di interesse stratigrafico e paleontologico: dolomia nera alto triassica, “marne gialle” e “scaglia rossa”;
- i siti preistorici in grotta ed all’aperto compresi fra Scario e Palinuro; le particolarità geomorfologiche (arco naturale, “finestrella”, dune fossili, ecc..) del Capo Palinuro;
- i filoni di Spato d’Islanda del M.te Bulgheria;
- le “rocce verdi”, ofioliti di origine oceanica, sulla sommità del monte Centaurino;
- il sistema carsico epigeo ed ipogeo del bacino idrogeologico del fiume Bussento;
- gli “olistostromi” del Monte Gelbison;
- le tracce di glacialismo wurmiano sul monte Cervati e sulla Motola;
- il sistema di forre e gole del Calore Lucano e del torrente Bussentino;
- la spianata carsica dell’Alburno ed il suo sistema speleologico;
- i giacimenti ittiolitici di monte Vesole;
- i terrazzi di abrasione marina tirreniani di Punta Licosa;
- i giacimenti di sabbie rosse e terre rosse (paleosuoli) con resti paleolitici.

Inoltre, si possono conteggiare numerose cave abbandonate diffuse nel Cilento, che potrebbero essere utilizzate come siti geologici attrezzabili per scopi scientifici e didattici.

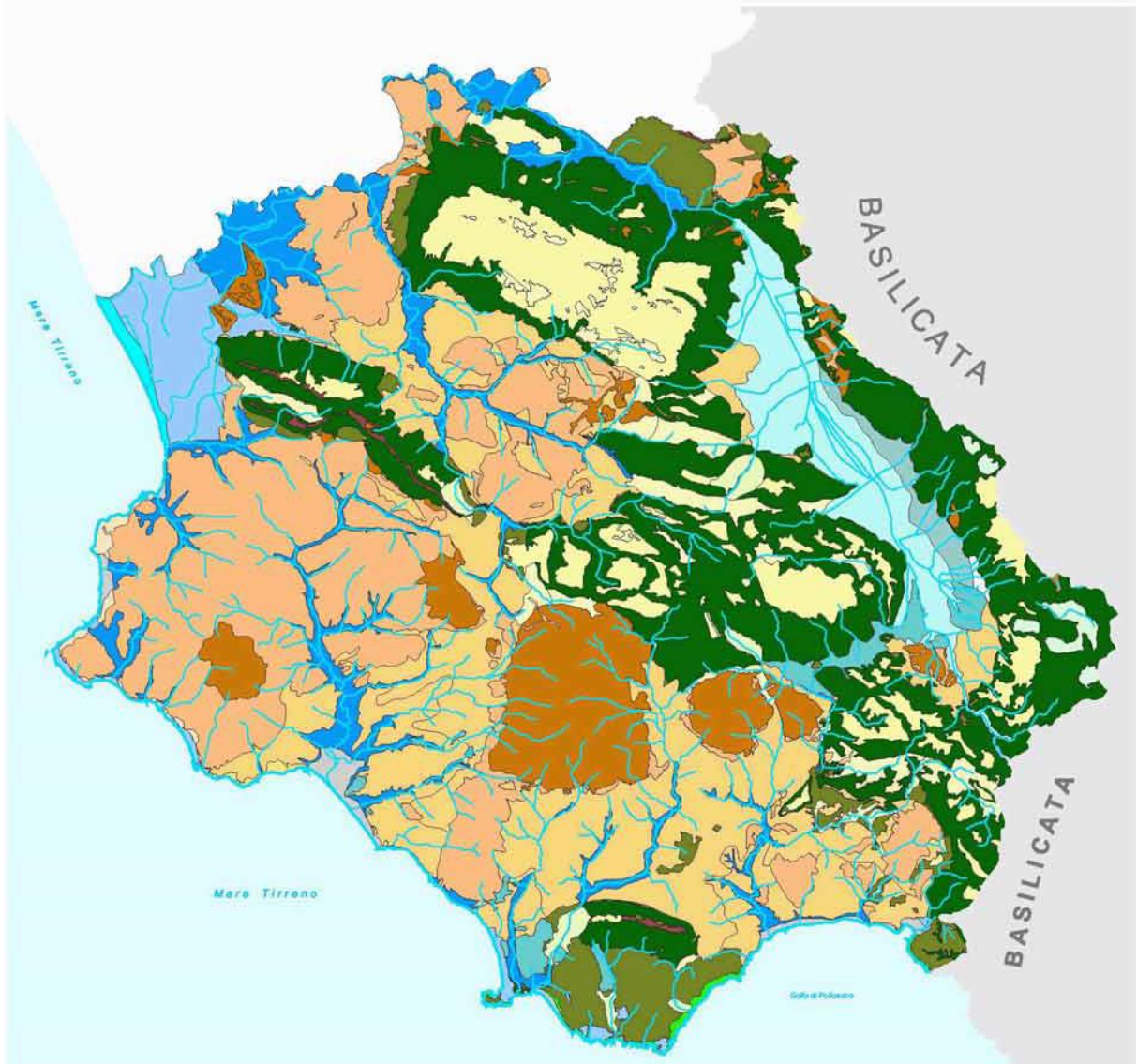


Fig. 10 - Carta delle unità di riferimento litomorfolologiche

- Sistema Alluvionale**
 - Fondovalle
 - Terrazzi Costieri
 - Dune
 - Terrazzi interni
 - Conoide
 - Lacustre
 - Conca tettono-carsica
 - Alluvione Costiera
- Sistema Arenaceo-Conglomeratico**
 - Montuoso
 - Collinare
 - Falesia e Costa Alta
- Sistema Argilloso-Marnoso**
 - Collinare
 - Falesie e Costa Alta
 - Depressioni Morfostrutturali
- Sistema Carbonatico**
 - Montuoso
 - Collinare
 - Falesia e costa alta
 - Spianata carsica
 - Forra
 - Crinali Principali

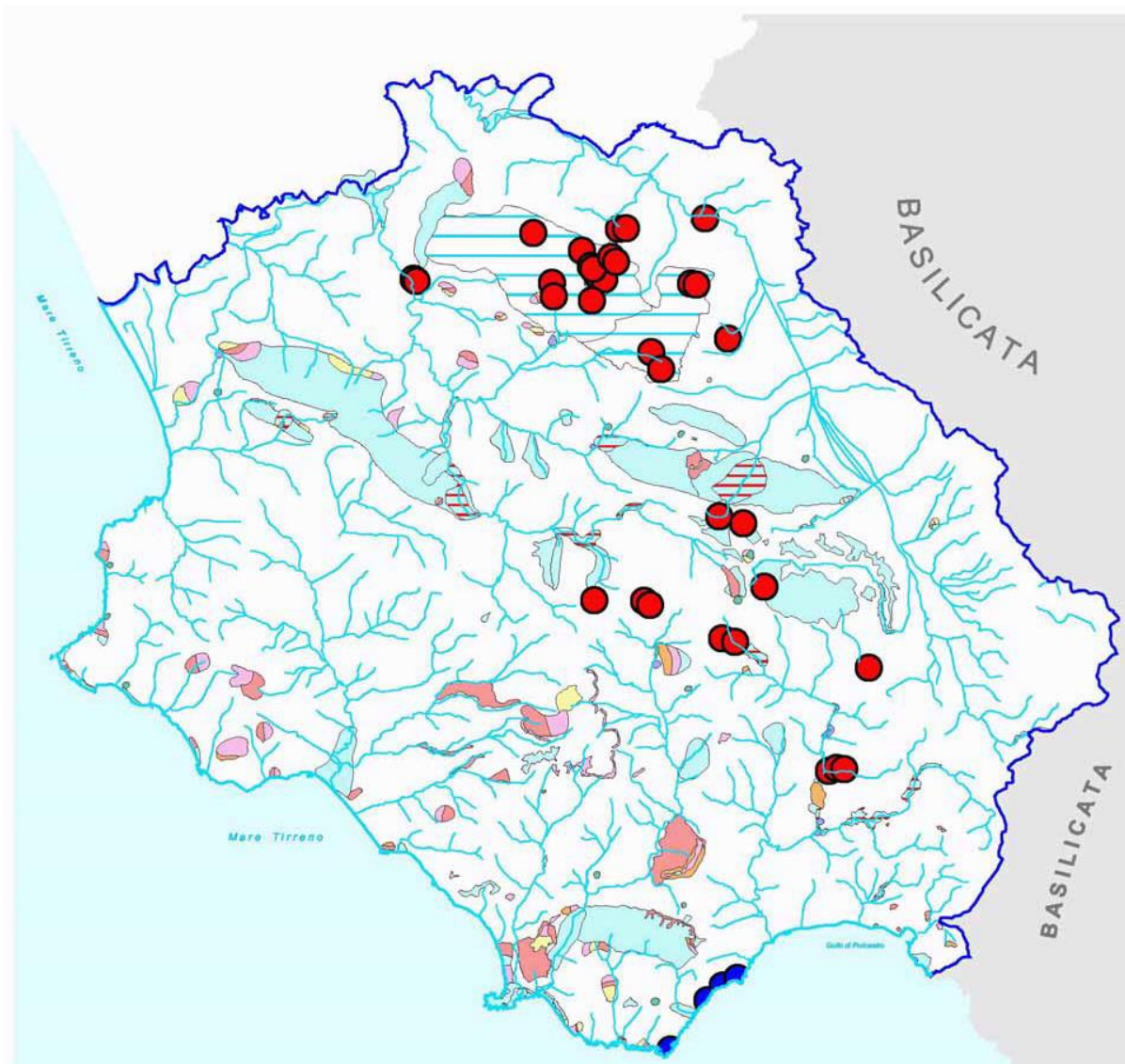


Fig. 12 - Carta delle emergenze geologiche e geomorfologiche (geositi e geotopi)

- Grotte marine
 - Inghiottitoi o risorgenze di rilevante interesse
- Inventario_geositi_mimmo_def1.shp*
- Sito di interesse stratigrafico
 - Sito di interesse paleoambientale
 - Sito di interesse paleobiologico
 - Sito di interesse strutturale
 - Sito di interesse geomorfologico (generico)
 - Sito di interesse geomorfologico (forre)
 - Sito di interesse geomorfologico (altopiano carsico Alburni)
 - Sito di interesse idrogeologico
 - Sito con valore panoramico

2.3 Il Paesaggio agrario

Il territorio rurale (comprendendo in esso anche le zone a pascolo e i boschi di produzione) costituisce l'armatura principale dell'intero Cilento, dentro e fuori l'area del Parco, coinvolgendo in estensione gran parte del territorio anche alle quote maggiori. Tale utilizzo storico ha consolidato un millenario assetto dell'ecosistema le cui trasformazioni recenti sono molto meno traumatiche di quelle di altre zone dell'Appennino sia dal punto di vista dell'avanzare di processi urbanizzativi che da quello, opposto, dell'abbandono e dell'inselvaticamento.

Il ruolo che l'agricoltura svolge nel Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano è ancora di primaria importanza. Gli attivi in agricoltura, infatti, sono al 1990 il 19,5% della popolazione attiva contro il 6,5% che si registra a livello nazionale. Il settore agricolo, nell'ambito territoriale del Parco, è caratterizzato da una spiccata eterogeneità: è possibile individuare, infatti, aree in cui l'agricoltura viene svolta secondo moderne tecniche di coltivazione ed aree montane dell'entroterra cilentano, dove l'agricoltura è ancora di tipo estensivo ed è particolarmente dedicata alla pastorizia ed alla cerealicoltura. L'agricoltura del Parco è anche caratterizzata da un elevato grado di tipicità e da tradizioni millenarie.

Recentemente, infatti, alcuni prodotti agricoli della zona hanno ottenuto il riconoscimento comunitario della loro tipicità (olio d'oliva, vino).

La Superficie Agricola Totale (SAT) dei comuni del Parco del Cilento e Vallo di Diano è al censimento 1990 pari a 217.143 ettari e costituisce circa il 58% della SAT della provincia di Salerno; di questo il 39% è occupata da boschi e il 20% da prati pascoli permanenti. Questo dato conferma che quasi il 60% della superficie agricola del Parco è interessata da un tipo di agricoltura "estensiva". Notevole la dimensione delle aree poste sotto la dizione "Altra Superficie" (10% del territorio), a conferma dell'accidentalità dell'area e della presenza di molti comuni montani.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) del Parco ammonta a circa 110.000 ettari, con un'incidenza del 53% sulla SAU della provincia di Salerno. La SAU rappresenta il 50% della SAT, il che conferma l'accidentalità del territorio. All'interno del Parco il 25,2% della SAU (pari a 27.676 ha) è destinata a seminativi, il 34,3% (pari a 37.634 ha) alle colture permanenti ed il 40,5% (pari a 44.541 ha circa) ai prati permanenti e pascoli. La cerealicoltura occupa circa il 47,4% della superficie investita a seminativi ed il 12% della SAU, con una superficie pari a 13.131 ha di cui circa 8.468 ha investiti a frumento. La cerealicoltura è presente dovunque nel

territorio del Parco, anche se le produzioni sono prevalentemente destinate all'autoconsumo. Le colture ortive occupano, nell'insieme l'1,4% della SAU (pari a solo 1.560 ha) equivalente al 6% della superficie investita a seminativi e rappresentano anch'esse produzioni destinate prevalentemente all'autoconsumo. Le foraggere avvicendate, infine, occupano il 30% della superficie dedicata a seminativi.

Tra le coltivazioni permanenti riveste notevole importanza l'olivo che occupa circa il 67% della superficie investita a tali coltivazioni ed il 23,2% della SAU (25.440 ha). Altre colture di rilievo sono i vigneti, che rappresentano il 18% della superficie dedicata a coltivazioni permanenti, ed il 6,2 della SAU (6.815 ha) ed i frutteti, pari al 4% della superficie investita a coltivazioni permanenti ed al 1,3% della SAU (1.442 ha), colture che alimentano numerose aziende di trasformazione.

In termini dinamici, tra il 1982 e il 1990 l'Istat rileva una contrazione della SAT pari al 6%. Analogamente, si è verificata una diminuzione della SAU, pari all'11%. La contrazione delle superfici coltivate si è registrata per tutte le colture erbacee, particolarmente forte per i seminativi (-21%) dove si registra una riduzione delle superfici coltivate a frumento addirittura del 36%. Particolarmente significativa è la contrazione della superficie destinata alle colture ortive, passata dai 2.485 ettari del 1981 ai 1.560 ettari del 1991 (-37%). In prima analisi il dato potrebbe sembrare di scarso rilievo, considerando l'incidenza della superficie destinata alle colture ortive sulla SAT, ma assume un diverso significato se si tiene conto del fatto che le colture ortive, così come i cereali, sono destinate soprattutto all'autoconsumo. La forte contrazione è un indice chiaro del fenomeno di abbandono di territori marginali.

Superfici utilizzate per l'agricoltura nei comuni del Parco

	1990 ha	1982 ha	Var. % '82/'90	% SAU '90	Provincia '90 ha	% Provincia su
SAT comunale	217.143	231.665	-6,27%		374.023	58%
SAU comunale	109.851	123.516	-11,06%		207.449	53%
Seminativi	27.676	34.975	-20,87%	25,19%	73.126	38%
di cui Cereali	13.132	17.246	-23,85%	11,95%	28.408	46%
(Frumento)	8.468	13.166	-35,68%	7,71%	18.029	47%
di cui Ortive	1.560	2.485	-37,22%	1,42%	14.805	11%
di cui Foraggere avvicendate	8.210	8.671	-5,32%	7,47%	20.787	39%
Prati permanenti e pascoli	44.541	51.869	-14,13%	40,55%	62.052	72%
Colture permanenti	37.634	36.429	3,31%	34,26%	72.268	52%
di cui Olivo	25.440	23.691	7,38%	23,16%	38.928	65%
di cui Vite	6.815	6.860	-0,66%	6,20%	11.085	61%
di cui Agrumi	263	603	-56,38%	0,24%	2.360	11%
di cui Fruttiferi	1.443	3.326	-56,61%	1,31%	13.091	11%
Boschi	85.488	85.644	-0,18%		132.922	64%
Pioppete	242	242	0,00%		496	49%
Altra Superficie	21.562	22.049	-2,21%		33.159	65%

Fonte censimenti Istat

2.4 Il paesaggio percettivo

In vista di un più complessivo approfondimento sull'assetto del paesaggio cilentano, comprensivo degli aspetti fisico-naturalistici, culturali e della fruizione collettiva, sono importanti alcuni primi spunti sugli aspetti più specificamente percettivi del territorio, studiati appositamente. La forte intervisibilità del paesaggio cilentano alle quote medio alte la complessità degli ambiti in cui si articola la fruizione del paesaggio a quota intermedia, svolgendosi per centinaia di "stanze" separate, rende molto restituire una immagine unitaria non solo dell'intero Parco ma anche dei grandi bacini visivi in cui si può articolare il territorio a partire dalla loro maggiore connettività visiva.

Infatti l'area del Parco presenta un paesaggio alquanto articolato, suddivisibile in nove grandi bacini visivi, di cui cinque (Vallo di Diano, valli del Calore, dell'Alento, del Mingardo e del Lambro) sono chiaramente percepiti dall'osservatore come grandi strutture paesistiche unitarie, con i diversi distretti che convergono verso quello principale; gli altri quattro (le due valli del Bussento, i sistemi costieri del monte Stella, del Bulgheria, e di Policastro-Sapri) sono invece spezzettati in una serie di distretti che consentono di ricostruirne l'unitarietà con difficoltà.

In termini classificatori si possono distinguere otto tipi di paesaggio :

- degli apparati dunari e delle spiagge;
- dei versanti costieri e delle falesie;
- montano carsico;
- montano boscato;
- della conca intermontana;
- misto delle piane alluvionali;
- collinare boscato;
- collinare cilentano.

Di questi tipi di paesaggi solo quello collinare cilentano presenta connotati propri (nuclei arroccati sui crinali o sui controcrinali, spesso a mezzacosta, raramente di vetta o promontorio; caratterizzato dalla coltura mista olivo e prati arborati, con rari episodi di urbanizzazione diffusa) che lo rendono specifico di quest'area, mentre gli altri, in varia misura, possono essere ritrovati in altre parti dell'Italia centro-meridionale.

Paradossalmente, però, il paesaggio collinare cilentano, pur rappresentando un particolare e singolare rapporto fra uomo e ambiente, è in gran parte situato al di fuori dei confini del

Parco. Il paesaggio delle piane alluvionali e degli apparati dunari e delle spiagge è, invece, stravolto nei caratteri originari dalle trasformazioni antropiche innestate da nuovi insediamenti residenziali, commerciali e produttivi sorti lungo le strade, le grandi infrastrutture e, soprattutto, gli insediamenti turistici.

L'identità percepibile del paesaggio cilentano è certamente più assegnata ad un collage di immagini che si costituiscono nella memoria a partire dalla percezione dinamica (lungo le strade) o da punti panoramici dedicati, che sono sia punti di vista che mete e centri di attenzione delle fruizioni dalle strade, quali: la cima del Monte Gelbison; la cima del Monte Stella; il belvedere della Madonna del Granato, in prossimità di Capaccio vecchio; l'abitato abbandonato di S. Severino nel comune di Centola; il centro storico di Teggiano. Tra queste immagini sono state considerate strutturanti tutte quelle componenti che si configurano come elementi di riconoscibilità, come fattore di identità per il Parco stesso e, nel contempo, come fattore di orientamento (anche perché emergenti rispetto a più bacini visivi). Ovvero quelle componenti che per la loro specificità e singolarità consentono all'osservatore di comprendere di trovarsi a cospetto del Parco e in quale parte del suo territorio. Le componenti strutturanti a scala dell'intero Parco così individuate sono:

- le cime del Monte Soprano e del Monte Sottano;
- la cresta del Vesole –Chianello,;
- le pendici, la cresta e le falesie nord occidentali degli Alburni;
- la cima del Monte Stella;
- la cresta e la cima del Monte Sacro-Gelbison (vero e proprio fulcro visivo dell'intero Parco, in quanto risulta visibile dai centri o dalle strade di 6 bacini visivi su 8 e con una superficie osservabile dalla cima pari a circa il 50% dell'intero Parco);
- la cresta del Monte Motola;
- il promontorio di Capo Palinuro;
- la cresta e la cima del Monte Bulgheria.

A proposito di componenti strutturanti a scala dell'intero Parco va ricordato che il paesaggio agrario collinare compreso nei bacini visivi del Monte Stella, dell'Alento e del Calore, per le sue caratteristiche tipiche, può essere considerato nella sua interezza una componente strutturante areale di grande rilevanza e meritevole di profonda attenzione nella sua gestione. Analogamente va posta grande attenzione a quelle aree più interne (comprese nei massicci montuosi degli Alburni, del Motola, e del Cervati) che, pur essendo

difficilmente visibili dalle strade o dai centri abitati, sono comunque dotate di un alto valore paesistico in senso assoluto, tale da richiedere la definizione di specifiche misure tendenti alla loro tutela e alla loro fruizione compatibile.

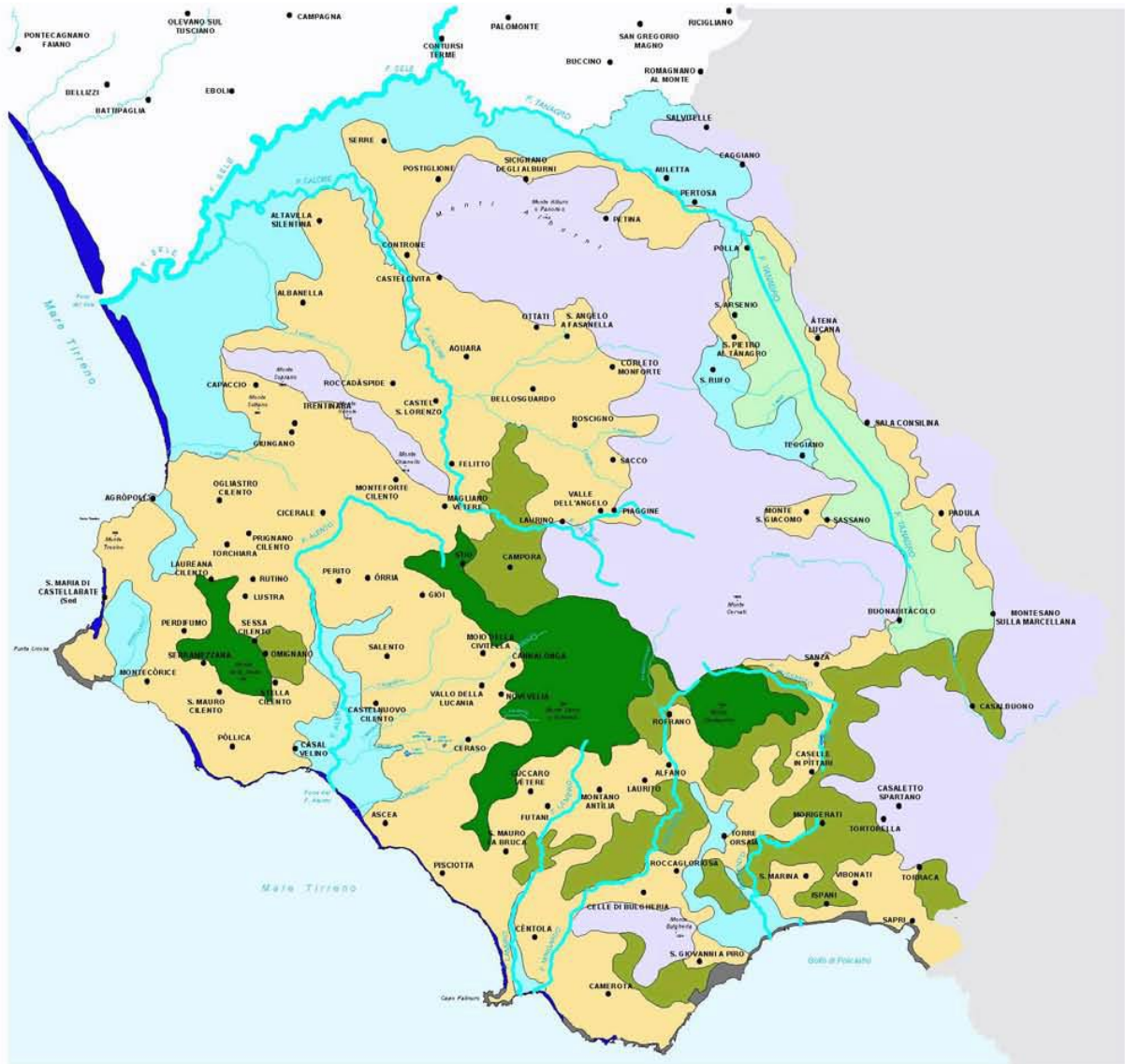





Fig. 33 - Carta della struttura paesistica

Scala 1:500.000

TIPO DI PAESAGGIO	TIPI FISIOGRAFICI*	ALTIMETRIA	ACCORPAMENTO CARTA FISIONOMICA DELLA VEGETAZIONE**
 Paesaggio degli apparati dunari e spiagge.	Apparati dunari e spiagge.	Da 0 a 50 mt s.l.m.	
 Paesaggio dei versanti costieri e falesie.	Versanti costieri e falesie.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	
 Paesaggio montano boscato.	Sommità e versanti dei rilievi montani su flysch.	Oltre 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
 Paesaggio montano carsico.	Prevalenza pianori carsici, versanti alti a minimo di pendenza e aree di versante.	Oltre 600 mt s.l.m.	Prevalenza boschi di latifoglie decidue, vegetazione erbacea e prati stabili, arbusteti di ricolonizzazione e cespuglieti radi.
 Paesaggio collinare cilentano.	Rilievi collinari su flysch argilloso e argilloso calcareo, e rilievi collinari su flysch marnoso arenaceo.	Da 100 a 600 mt s.l.m.	Prevalentemente vegetazione a sclerofille, colture arboree, mosaico di aree agricole e vegetazione naturale, sistemi culturali misti, tracce di boschi di latifoglie e arbusteti di ricolonizzazione.
 Paesaggio collinare boscato.	Prevalentemente rilievi collinari su flysch argilloso e argilloso arenaceo.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
 Paesaggio delle piane alluvionali misto.	Pianure alluvionali	Da 0 a 100 mt s.l.m.	Prevalentemente sistemi culturali misti tracce di boschi di latifoglie e colture arboree.
 Paesaggio delle conche intramontane (seminativi).	Pianure alluvionali intramontane.	Da 100 a 600 mt s.l.m.	Seminativi irrigui e non irrigui.

* cfr. Provincia di Salerno, bozza del PTCP: Carta dei sistemi e sottosistemi di paesaggio. ** cfr. Provincia di Salerno, bozza del PTCP: Carta fisionomica della vegetazione.

2.5 Aspetti urbanistico-territoriali

Articolazione della struttura insediativa

L'articolata morfologia del territorio montano e collinare cilentano, le vicende storiche ed economiche, hanno condotto ad una configurazione della struttura insediativa storica che presenta nel suo complesso alcuni elementi di unitarietà, nel senso che si riconoscono caratteri comuni nelle articolazioni che si ritrovano in diverse aree del territorio del parco. Emerge un'organizzazione centrata sulla successione di piccoli insediamenti spesso notevolmente distanziati tra loro, collocati lungo la viabilità che percorre i versanti montuosi e collinari ed affacciati in alcune zone sulle strette valli fluviali, componendo una trama insediativa rada, in cui le connessioni viarie sono svolte dai percorsi essenziali, "scelti" in rapporto ai caratteri orografici del territorio ed alle esigenze dettate dalle forme di economia locale.

Nella configurazione attuale, a questa prima immagine della struttura insediativa storica che caratterizza soprattutto il settore centrale interno, si sovrappone quella prodotta da forme insediative "nuove" per questo territorio, rappresentate principalmente da un'edificazione diffusa esterna ai centri, che ha investito, in alcuni casi con elevata densità, ampie zone interne - i versanti collinari e montuosi, i fondovalle dei fiumi, la cui contenuta ampiezza e la "sapienza" storica derivante da un più stretto rapporto tra popolazione e territorio li avevano per lungo tempo preservati da trasformazioni intense - e dall'urbanizzazione densa di estesi tratti della fascia costiera.

Nelle configurazioni degli insediamenti collocati lungo i versanti montuosi che si susseguono, spesso a notevole distanza, lungo la viabilità posta a mezza costa, affacciandosi in alcune zone sulle strette valli fluviali, si riconoscono formazioni compatte, benché di contenuta estensione, con scarse connessioni fisiche con la struttura territoriale complessiva e che in rapporto alle condizioni morfologiche sono stati interessati da un'espansione di diversa intensità e forma. Questa differenza ad esempio si riscontra tra gli insediamenti presenti lungo il versante settentrionale del massiccio degli Alburni e quelli distribuiti sul versante meridionale, analoga - con caratteri e forme evolutive differenti - a quella che si ritrova lungo la viabilità che percorre i versanti degli altri sistemi montuosi, come quelli dei Monti Soprano e Vesole.

Intorno al Monte Stella, gli insediamenti si distribuiscono lungo un anello viario che si

presenta connesso a nord con la rete insediativa interna, a sud e ad ovest con le configurazioni dei sistemi collinari costieri. Anche in questo caso, alle quote più basse, il territorio è connotato da estese zone di edificazione “sparsa”. Nella fascia di territorio compreso tra la corona dei nuclei collocati intorno al Monte Stella e la costa, la struttura storica, caratterizzata da una distribuzione degli insediamenti lungo la viabilità che scende verso la costa, si è notevolmente modificata, con una densificazione prodotta sia da un’edificazione diffusa che dalle espansioni lineari lungo le strade.

Una configurazione che si presenta quasi come un piccolo sistema è quella dell’area intorno a Vallo della Lucania dove diversi insediamenti appaiono organizzati, anche funzionalmente, intorno al centro maggiore. La trama viaria che connette i centri è più fitta, per effetto soprattutto di interventi degli ultimi decenni, e gli sviluppi urbanizzativi intorno ai centri preesistenti e lungo la viabilità che da essi si diparte è più consistente come più densa è l’edificazione nel contesto extraurbano. Un’evoluzione facilmente riconducibile al ruolo polarizzante svolto da Vallo della Lucania.

I fondovalle dell’Alento, per un tratto esteso del suo corso, del Lambro e del Mingardo, nelle parti più vicine alla costa, si presentano oggi profondamente diversi dal passato, in quanto interessati da un’urbanizzazione, in alcune zone estesa, prodotta in prevalenza da fenomeni insediativi relativamente recenti.

Lungo la strada statale 18, nel tratto da Cuccaro Vetere ad Alfano si susseguono diversi insediamenti con una forma prevalentemente lineare. Le strade che si staccano dalla statale ed il percorso orientale della stessa configurano una struttura organizzata su un anello principale a cui si agganciano altri anelli interni, lungo i quali si distribuiscono numerosi nuclei. La struttura insediativa dell’area, compresa tra il massiccio del Cervati a nord ed il monte Bulgaria a sud, si articola in rapporto alla configurazione morfologica delle valli del Lambro e del Mingardo. Anche qui, con edificazione sparsa e lineare lungo i tracciati viarii, l’urbanizzato è diventato più denso.

Nella fascia di territorio più vicina alla costa le configurazioni della rete insediativa presentano differenze tra i due settori corrispondenti alla fascia più interna collinare ed a quella prossima alla costa. All’interno di ciascuno di essi è possibile poi riconoscere ulteriori articolazioni. In particolare, nella fascia costiera più esterna, l’area di Agropoli presenta una configurazione insediativa molto articolata, organizzata su una maglia viaria più fitta, con una densa urbanizzazione costituita oltre che dai nuclei maggiori, da

aggregati edilizi, da espansioni lungo la viabilità, da estese zone di edificazione diffusa.

L'intenso sviluppo urbanizzativo che si è realizzato negli ultimi decenni è certo dovuto sia alla caratterizzazione turistica dell'area che al ruolo più propriamente urbano di Agropoli.

In una seconda fascia, che si estende fino a Pollica, la configurazione insediativa si presenta con maglie più larghe anche se in alcune zone si riconosce un'articolazione maggiore e una densa e diffusa edificazione prodotta, insieme ad un'estesa viabilità secondaria, da più recenti fenomeni insediativi.

Nella configurazione del settore costiero meridionale sono dominanti, pur con differenti articolazioni interne, le formazioni insediative di recente realizzazione legate alla caratterizzazione turistica dell'area.

L'organizzazione complessiva del Vallo di Diano presenta una struttura insediativa fortemente caratterizzata che conserva la riconoscibilità dei caratteri organizzativi storici nonostante gli intensi sviluppi urbanizzativi che si sono realizzati in ampie zone.

L'edificazione già presente in forme discontinue lungo le strade si è infatti intensificata ed estesa nel territorio extraurbano investendo sia la viabilità preesistente che quella più recente e la stessa maglia viaria si è notevolmente infittita. Le espansioni degli insediamenti - tra cui emerge Sala Consilina, il centro principale dell'area, che presenta uno sviluppo insediativo di notevole estensione ed intensità - si sono realizzate con densità e forme diverse soprattutto in rapporto alla morfologia del suolo: con addizioni ai tessuti preesistenti o con sviluppi lineari lungo le strade di accesso agli insediamenti. E' da sottolineare il ruolo che va assumendo la strada statale 19 - che percorre longitudinalmente il Vallo - per l'incremento della presenza, ai lati della carreggiata, di sedi di attività produttive e commerciali capaci di esercitare un ruolo di attrazione che oltrepassa i confini provinciali-regionali estendendosi verso la Val d'Agri.

Gli insediamenti posti ad ovest, in particolare, si distribuiscono in una trama molto articolata, in cui sono tuttora riconoscibili la struttura storica ed i caratteri specifici dei singoli insediamenti. Qui la maglia viaria si è sviluppata soprattutto intorno a Teggiano e nell'area di Sant'Arsenio e di San Pietro al Tanagro; le espansioni dei centri preesistenti si sono realizzate con forme più compatte a Teggiano, a Monte San Giacomo ed in parte a Sassano e con sviluppi prevalentemente lungo la viabilità di accesso per gli altri centri.

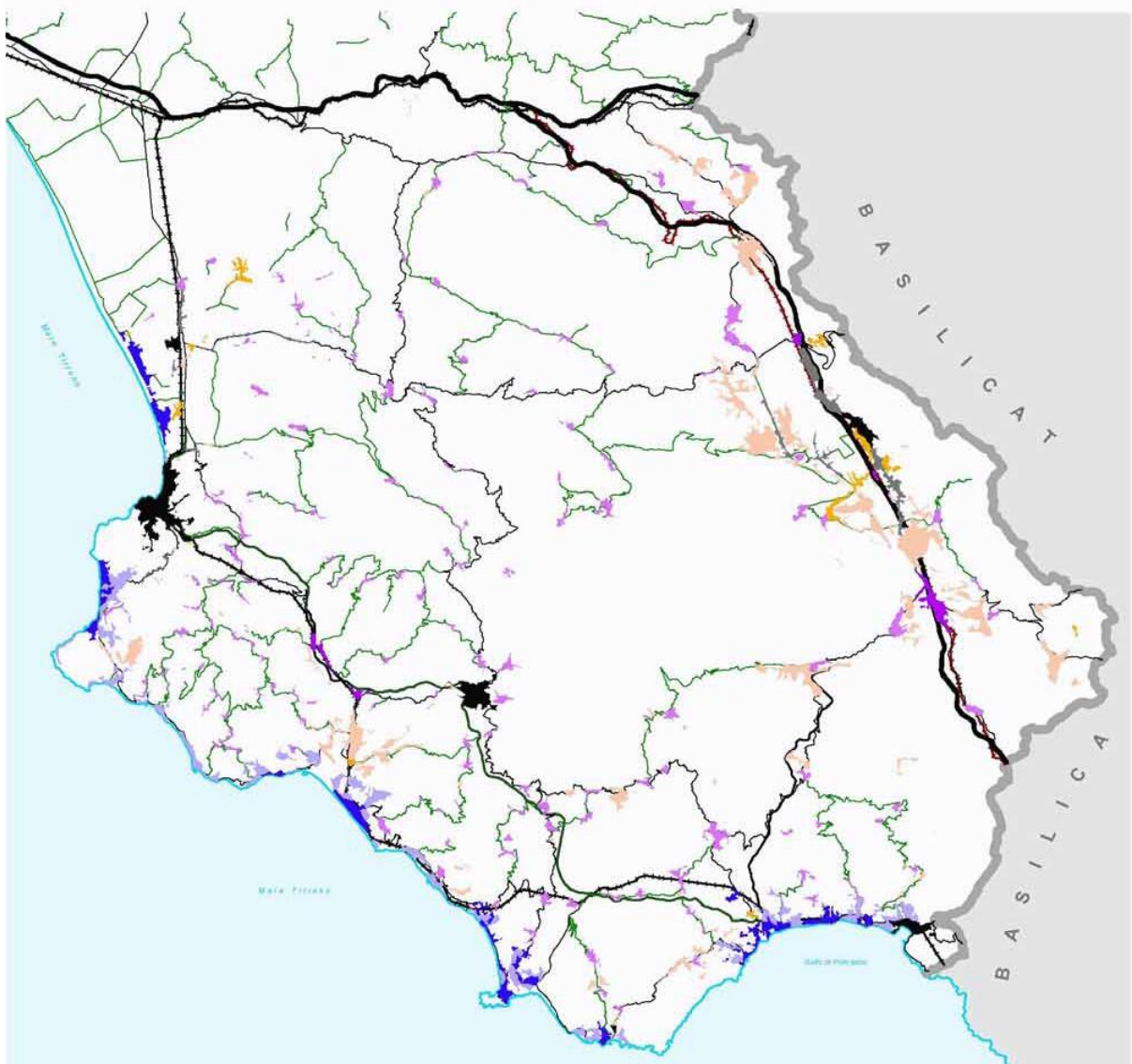


Fig.34 - Carta della struttura del sistema insediativo

Scala 1: 500.000

Sistema insediativo

- Sistemi urbani
- Centri rurali
- Sistemi arteriali
- Aree edificate alta densità
- Aree edificate bassa densità
- Costieri alta densità
- Costiero bassa densità
- Scali
- Aree agricole

Sistema infrastrutturale

- Autostrade
- Viabilità principale
- Viabilità minore
- Viabilità locale
- Ferrovie
- Ferrovie dismesse

Sulla base della descritta interpretazione della struttura insediativa, articolata per aree territoriali e per tipologie, si sono individuati mediante una lettura di dettaglio i seguenti sistemi insediativi e le loro subarticolazioni:

- *i sistemi urbani* che identificano quella parte di territorio con insediamenti più o meno complessi ormai strutturati, comprendenti al proprio interno le aree storiche, le espansioni ormai consolidate, le aree a servizi di una certa consistenza, aree verdi attrezzate e/o sportive, aree di frangia in contiguità, edificato lungo le strade di accesso, aree agricole intercluse; coincidono con le aree urbane di Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina e Sapri;

- *i sistemi arteriali* che identificano l'edificato sviluppatosi lungo le principali direttrici viarie, con una certa densità e usi alternati residenziali e terziari, non solo legati al sistema agricolo, tendenti a formare un continuum edificato tra centri diversi; i maggiori si riscontrano lungo la statale 18 nell'agro pestano, lungo la statale 166 in posizione pedemontana rispetto alla dorsale del M. Soprano, e soprattutto nel Vallo di Diano, dove danno corpo alle formazioni più consistenti lungo il bordo orientale;

- *gli scali*, ovvero aggregati più o meno complessi di forma compatta sviluppati intorno alle principali stazioni ferroviarie, comprendenti aree di frangia lungo le direttrici viarie; presenti tanto lungo la linea Battipaglia-Reggio Calabria che lungo la Battipaglia-Potenza, tendono talvolta a strutturare con l'edificazione arteriale frammenti di reticoli urbani, come accade ad esempio nell'agro pestano;

- *i centri rurali* ovvero gli insediamenti legati ai centri antichi di diverso livello dimensionale, con piccole aree di espansione più o meno consolidate o piccole aree specialistiche, a loro volta suddivisi in bassa e alta densità, comprendenti limitate aree agricole intercluse;

- *i nuovi centri costieri* a loro suddivisi in centri ad alta densità, comprendenti le aree edificate sul versante costiero più o meno urbanizzate, di forma compatta e articolata su reticolo stradale di una certa densità con limitate aree libere intercluse e centri a bassa densità, comprendenti le aree a diffusa edificazione, consistente infrastrutturazione con medio-piccole aree agricole intercalate;

- *le aree specialistiche isolate* comprendenti piccole aree di utilizzo particolare: porti, impianti tecnologici, impianti produttivi, cimiteri, aree estrattive, attrezzature balneari e lottizzazioni isolate legate al turismo, attrezzature sportive, campeggi, attrezzature

agricole (serre, silos, stalle), svincoli e aree di pertinenza stradale o ferroviaria, attrezzature di servizio a beni storico-culturali e religiosi.

Nell'ambito del territorio agricolo sono individuate aree a differente caratterizzazione legate alla maggior o minor diffusione dell'edificato sparso, alla complessità delle infrastrutture presenti e della complessità parcellare, suddivisibile nelle seguenti quattro classi:

- le *aree agricole non o poco edificate*, aree collinari con limitata o nulla edificazione e bassa infrastrutturazione, aree di pianura prive di edificazione; sono presenti, benché frammentate, soprattutto nell'alta e media valle del Calore e lungo la valle dell'Alento, più compatte nella fascia centrale del Vallo di Diano;
- le *aree agricole ad edificazione diffusa*, aree agricole collinari e/o di pianura mediamente edificate e infrastrutturate; presenti frammentariamente su larga parte del territorio, si addensano nei tratti inferiori delle valli e sui versanti collinari costieri a contatto con le espansioni urbane;
- le *aree agricole ad elevata edificazione*, aree agricole con elevata densità edilizia generalmente situate nelle vicinanze dei centri abitati; quelle di maggior estensione si trovano al di fuori del perimetro del parco (agro pestano e agropolese, Vallo di Diano) ad eccezione dell'area degradante verso la baia di Castellabate
- le *aree agricole di pianura ad edificazione diffusa* con reticolo viario consistente e forte parcellizzazione dei lotti; limitate ad una vasta area dell'agro pestano a ridosso della fascia costiera.

Insedimento : dinamiche demografiche e problematiche

Il sistema insediativo così strutturato presenta in sintesi una generale condizione di debolezza e marginalità determinata da diversi fattori:

- la perdurante situazione di impoverimento demografico in diverse zone del territorio,
- la insufficiente offerta di servizi soprattutto di livello superiore,
- le condizioni carenti di accessibilità,
- l'inadeguata manutenzione del patrimonio urbanistico ed edilizio storico,
- le espansioni urbanizzative - adiacenti ai nuclei preesistenti, diffuse nelle aree extraurbane, densamente presenti lungo la costa - incompatibili con i caratteri storico-insediativi ed ambientali.

Tale debolezza non appare tuttavia irreversibilmente inclinata ad una dinamica catastrofica, come accade in tante altre zone della montagna italiana, anche se non emergono sintomi di rinforzo di tendenze positive ma solo un rallentato declino delle condizioni di stabilità marginale che ha caratterizzato per secoli l'intera area.

In primo luogo sembra stabilizzarsi il mantenimento della popolazione sul territorio, fondamentale sia ai fini della conservazione delle risorse naturalistiche che per la sopravvivenza delle culture locali ed in particolare del patrimonio insediativo. A questo riguardo le dinamiche demografiche relative agli ultimi decenni fanno emergere che, se complessivamente si riducono le aree di esodo e i valori di decremento, nella zona più interna del Parco ed in alcuni comuni più meridionali, aumentano invece in alcune zone della Valle dell'Alento e del Vallo di Diano e nei centri che hanno una maggiore caratterizzazione funzionale. La maggior parte dei comuni dell'area si presenta al 1997 con un peso demografico notevolmente contenuto ed è caratterizzata ancora, nel periodo più recente relativo agli anni 1992/1997, in gran parte da variazioni demografiche negative. Più precisamente al 1997 sessanta comuni su 80 hanno una popolazione inferiore ai 3000 abitanti e di questi 15 hanno meno di 1000 abitanti. In nove comuni la popolazione residente è compresa tra i 3000 ed i 5000 abitanti. Ancora nove comuni hanno da 5000 a 10000 residenti. Solo due comuni, Agropoli (19065) e Capaccio (20187), hanno una popolazione di più di circa 20.000 abitanti.

Per quanto riguarda le dinamiche demografiche si osserva che se complessivamente si riducono le aree di esodo, o almeno si riducono i valori di decremento, le variazioni si presentano per gli ultimi decenni discontinue, nel senso che alcuni comuni che avevano fatto registrare nel decennio 81/91 un'inversione di tendenza passando da variazioni negative a variazioni positive, nel periodo successivo analizzato, 92/97, sono stati di nuovo interessati da dinamiche negative. Pur in un quadro in cui le dinamiche si presentano complessivamente discontinue - sia nella distribuzione territoriale che in riferimento ai diversi periodi più recenti -, si può osservare comunque che la persistenza di variazioni negative interessa in prevalenza l'area centrale del Parco, anche se decrementi si registrano ancora in alcuni comuni localizzati in prossimità della costa meridionale. Le aree maggiormente caratterizzate da tendenze positive sono quelle della Valle dell'Alento e del Vallo di Diano.

Va sottolineato che i centri che hanno una maggiore caratterizzazione funzionale e che

costituiscono riferimenti, interni o adiacenti al territorio del parco, per i loro contesti presentano variazioni positive. Questa situazione conferma la perdurante debolezza del territorio del parco soprattutto se la si raffronta con il resto del territorio provinciale, dove, ad eccezione dell'area dell'Alto Sele - anch'essa connotata da forte marginalità - e di pochi altri comuni, si registrano in prevalenza variazioni positive, sia pure, in alcune zone, con valori inferiori a quelli dei decenni precedenti.

Tra i fattori che incidono sulle dinamiche demografiche del Cilento va considerata la debole caratterizzazione funzionale del sistema insediativo, ancora segnato dalla secolare strutturazione rurale, con forti autonomie locali. L'inadeguatezza rispetto ai più recenti requisiti dell'insediamento moderno è aggravata dal fatto che alla carenza di dotazioni si associano forti limiti nell'accessibilità ai centri erogatori di servizi superiori, che svolgono un ruolo di riferimento per la rete insediativa complessiva: Vallo della Lucania, l'unico interno ai confini del Parco, Agropoli, Sapri e Sala Consilina e, in parte, Roccadaspide, localizzati in prossimità dell'area protetta. Questi centri sono gli unici ad offrire servizi superiori (attrezzature sanitarie e istruzione superiore, sedi della giustizia, culturali e amministrative di settore, grande distribuzione commerciale), i quali, essendo destinati ad un'utenza distribuita su un territorio molto esteso, da un lato producono spostamenti e pendolarismi relativi a percorrenze anche di ampie distanze, dall'altro, sia pure ad una scala locale, dall'altro hanno indotto fenomeni più o meno intensi di polarizzazione che hanno inciso negativamente sull'evoluzione dei processi urbanizzativi. Si tratta anche qui di dinamiche negative ma non catastrofiche, che paiono contenute nei loro effetti da un effettivo radicamento sul territorio di gran parte della popolazione, da una quota significativa di ritorni migratori e da un modello di vita ancora diffusamente legato ai centri locali e poco disponibile agli spostamenti residenziali permanenti.

In tal senso è necessario considerare la marginalità come una condizione non totalmente negativa, come avviene quando è rapportata a modelli insediativi ed economici di tipo urbano, ma come una condizione strutturale di alcune aree che, emergendo con maggiore evidenza e problematicità per effetto di più generali processi economico-sociali ed insediativi, richiede una reinterpretazione sia delle ragioni e dei caratteri della sua "diversità" che delle strategie di intervento. Vale a dire che pur garantendo alle popolazioni insediate adeguate opportunità di accesso ai beni sociali - attraverso un'articolata organizzazione di centralità locali e dei relativi bacini di utenza - gli interventi possono

essere orientati a contrastare eventuali spinte urbanizzative ed a privilegiare le azioni di tutela e ripristino dei caratteri naturalistici e del sistema insediativo storico.

Il sistema infrastrutturale comporta i problemi più complessi e gravi dell'intero assetto insediativo: la recente (e non ancora completata) armatura di viabilità principale interna (superstrada e suo prolungamento) connette più robustamente la costa turisticizzata agli assi della piana del Sele, e per converso declassa il sistema della viabilità storica, formato da strade di ridotta sezione e percorribili a bassa velocità, poco adeguate alle esigenze di mobilità imposte dalla formazione di economie reticolari e relazioni sociali diffuse sul territorio. Il trasporto pubblico non sembra reagire a questa dinamica, anzi al contrario l'abbandono delle tratte locali delle ferrovie e la mancanza di servizi "dedicati" di trasporto su gomma (bus a chiamata, navette etc.) rende sempre meno compatibile con il moderno modello di vita la relazione storica tra centri costieri e centri interni.

Comunque, poiché la situazione è caratterizzata da una sua specifica resilienza e non appare ancora in fase critica, sembra configurarsi un particolare modello di equilibrio locale, fondato su una fase in cui convivono comportamenti insediativi rurali (ridotta mobilità, autonomia di sussistenza, isolamento) e comportamenti più moderni (mobilità gravitante sui centri di servizi e del turismo costiero, insediamenti produttivi lungo gli assi di transito di fondovalle etc.). Per il "funzionamento" dei nodi e della rete complessiva diventa infatti essenziale che agli stessi nodi, quelli già identificati, interni ed adiacenti al territorio del parco, e quelli che presentano potenzialità per assumere un ruolo di riferimento, sia garantita un'adeguata accessibilità. Per il perseguimento di questo obiettivo appare necessario verificare alcune possibilità tra le quali il miglioramento della viabilità esistente (con eventuali contenute integrazioni) che dagli insediamenti del contesto conduce ai nodi e secondariamente quella di interconnessione; tale ipotesi sarebbe da preferire - perchè più efficace, più completa e di minore impatto ambientale - alle proposte di realizzazione di nuovi assi viari; la verifica dell'adeguatezza delle connessioni viarie primarie tra i nodi e tra i centri che svolgono un ruolo di interfaccia con il più ampio contesto territoriale provinciale e regionale connettendosi alle direttrici primarie; la possibile riapertura della ferrovia Sicignano degli Alburni - Lagonegro almeno fino a Buonabitacolo; l'ipotizzare un servizio pubblico su gomma che nelle aree e nei periodi di bassa domanda possa configurarsi come un servizio a chiamata/prenotazione.

Ci sono infatti da considerare principalmente due problemi, quello relativo alla domanda

espressa dalla popolazione residente, strettamente connessa all'obiettivo di garantire eque opportunità di accesso ai beni sociali, e quello concernente la domanda aggiuntiva legata alla fruizione turistica, che attualmente si esprime soprattutto nel periodo estivo e riguarda specifiche aree ed itinerari, ma che in futuro, nella prospettiva di valorizzazione delle risorse naturali e culturali del parco, potrà estendersi sia sotto il profilo territoriale, investendo nuove direttrici, che temporale, interessando anche altri periodi dell'anno oltre quello estivo.

La dinamica demografica, unita alla crescente diffusa disponibilità di risorse da investire in immobili ha potenziato recentemente in modo esponenziale la pressione di diffuse espansioni edilizie, che rappresentano un altro dei problemi del sistema insediativo cilentano. Alla struttura insediativa storica, per lo più concentrata in tipologie millenarie di centri (di crinale e di controcrinale, con rapporto all'acqua e a percorsi storici strutturali) si è affiancata quella connotata da forme insediative "nuove" per questo territorio, rappresentate principalmente dall'urbanizzazione densa di estesi tratti della fascia costiera e da un'edificazione diffusa esterna ai centri, che ha investito in modo puntiforme ampie zone interne, come la lettura di dettaglio ha evidenziato.

2.6 Presenza di percorsi panoramici, ambiti visibili da punti o percorsi panoramici, ambiti a forte valenza simbolica

In vista di un più complessivo approfondimento sull'assetto del paesaggio cilentano, comprensivo degli aspetti fisico-naturalistici, culturali e della fruizione collettiva, sono importanti alcuni primi spunti sugli aspetti più specificamente percettivi del territorio, studiati appositamente. La forte intervisibilità del paesaggio cilentano alle quote medio alte la complessità degli ambiti in cui si articola la fruizione del paesaggio a quota intermedia, svolgendosi per centinaia di "stanze" separate, rende molto restituire una immagine unitaria non solo dell'intero Parco ma anche dei grandi bacini visivi in cui si può articolare il territorio a partire dalla loro maggiore connettività visiva. Infatti l'area del Parco presenta un paesaggio alquanto articolato, suddivisibile in nove

grandi bacini visivi, di cui cinque (Vallo di Diano, valli del Calore, dell'Alento, del Mingardo e del Lambro) sono chiaramente percepiti dall'osservatore come grandi strutture paesistiche unitarie, con i diversi distretti che convergono verso quello principale; gli altri quattro (le due valli del Bussento, i sistemi costieri del monte Stella, del Bulgheria, e di Policastro-Sapri) sono

invece spezzettati in una serie di distretti che consentono di ricostruirne l'unitarietà con difficoltà.

In termini classificatori si possono distinguere otto tipi di paesaggio :

- degli apparati dunari e delle spiagge;
- dei versanti costieri e delle falesie;
- montano carsico;
- montano boscato;
- della conca intermontana;
- misto delle piane alluvionali;
- collinare boscato;
- collinare cilentano.

Di questi tipi di paesaggi solo quello collinare cilentano presenta connotati propri (nuclei arroccati sui crinali o sui controcrinali, spesso a mezzacosta, raramente di vetta o promontorio; caratterizzato dalla coltura mista olivo e prati arborati, con rari episodi di urbanizzazione diffusa) che lo rendono specifico di quest'area, mentre gli altri, in varia misura, possono essere ritrovati in altre parti dell'Italia centro-meridionale. Paradossalmente, però, il paesaggio collinare cilentano, pur rappresentando un particolare e singolare rapporto fra uomo e ambiente, è in gran parte situato al di fuori dei confini del Parco. Il paesaggio delle piane alluvionali e degli apparati dunari e delle spiagge è, invece, stravolto nei caratteri originari dalle trasformazioni antropiche innestate da nuovi

insediamenti residenziali, commerciali e produttivi sorti lungo le strade, le grandi infrastrutture e, soprattutto, gli insediamenti turistici. L'identità percepibile del paesaggio cilentano è certamente più assegnata ad un collage di immagini che si costituiscono nella memoria a partire dalla percezione dinamica (lungo le strade) o da punti panoramici dedicati, che sono sia punti di vista che mete e centri di attenzione delle fruizioni dalle strade, quali: la cima del Monte Gelbison; la cima del

Monte Stella; il belvedere della Madonna del Granato, in prossimità di Capaccio vecchio; l'abitato abbandonato di S. Severino nel comune di Centola; il centro storico di Teggiano.

Tra queste immagini sono state considerate strutturanti tutte quelle componenti che si configurano come elementi di riconoscibilità, come fattore di identità per il Parco stesso e, nel contempo, come fattore di orientamento (anche perché emergenti rispetto a più bacini visivi).

Ovvero quelle componenti che per la loro specificità e singolarità consentono all'osservatore

di comprendere di trovarsi a cospetto del Parco e in quale parte del suo territorio. Le componenti strutturanti a scala dell'intero Parco così individuate sono:

- le cime del Monte Soprano e del Monte Sottano;
- la cresta del Vesole –Chianello,;
- le pendici, la cresta e le falesie nord occidentali degli Alburni;
- la cima del Monte Stella;
- la cresta e la cima del Monte Sacro-Gelbison (vero e proprio fulcro visivo dell'intero Parco, in quanto risulta visibile dai centri o dalle strade di 6 bacini visivi su 8 e con una superficie osservabile dalla cima pari a circa il 50% dell'intero Parco;
- la cresta del Monte Motola;
- il promontorio di Capo Palinuro;
- la cresta e la cima del Monte Bulgheria.

A proposito di componenti strutturanti a scala dell'intero Parco va ricordato che il paesaggio agrario collinare compreso nei bacini visivi del Monte Stella, dell'Alento e del Calore, per le sue caratteristiche tipiche, può essere considerato nella sua interezza una componente strutturante areale di grande rilevanza e meritevole di profonda attenzione nella sua gestione. Analogamente va posta grande attenzione a quelle aree più interne (comprese nei massicci montuosi degli Alburni, del Motola, e del Cervati) che, pur essendo difficilmente visibili dalle strade o dai centri abitati, sono comunque dotate di un alto valore paesistico in senso assoluto, tale da richiedere la definizione di specifiche misure tendenti alla loro tutela e alla loro fruizione compatibile.

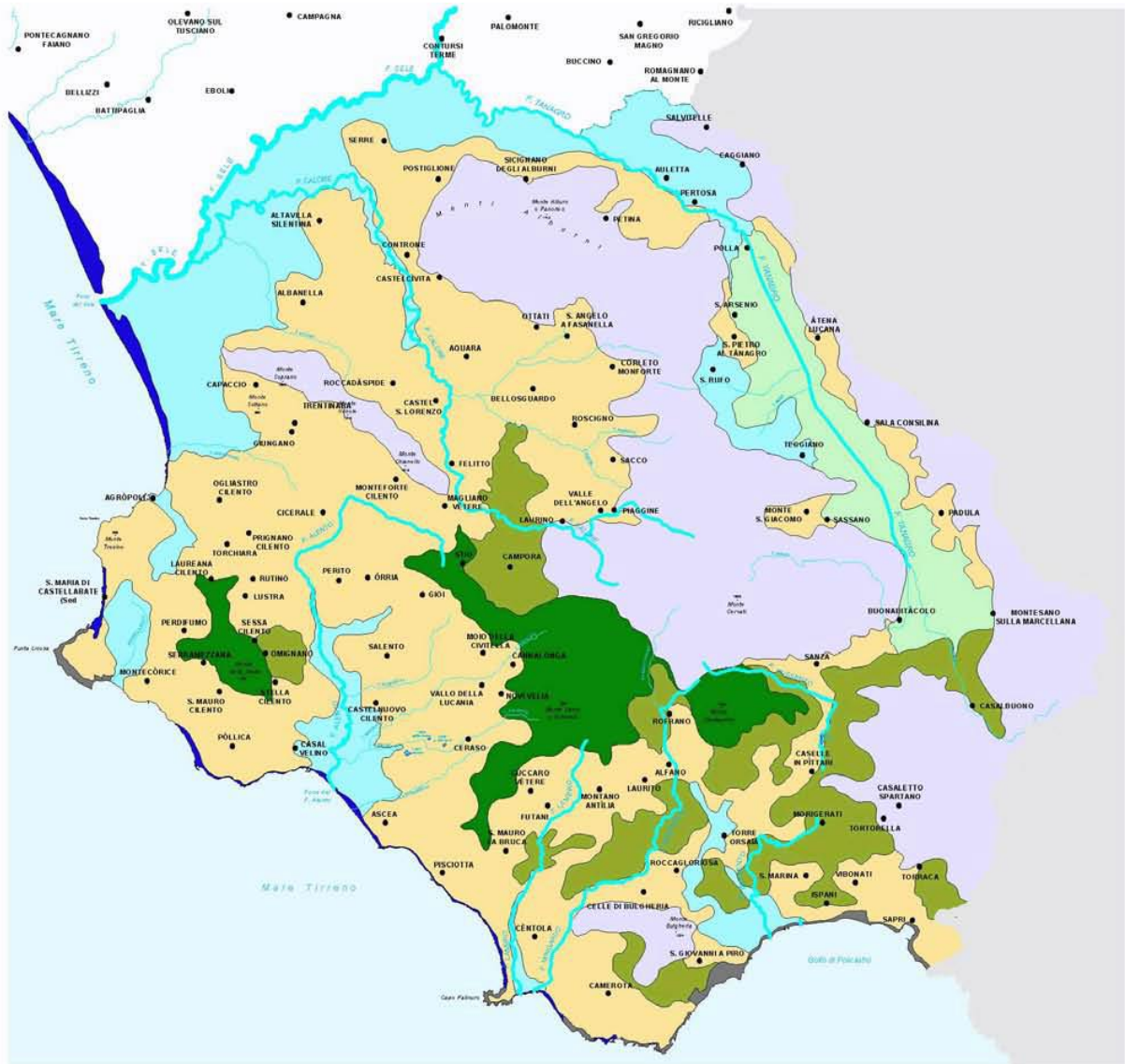






Fig. 33 - Carta della struttura paesistica

Scala 1:500.000

TIPO DI PAESAGGIO	TIPI FISIOGRAFICI*	ALTIMETRIA	ACCORPAMENTO CARTA FISIONOMICA DELLA VEGETAZIONE**
 Paesaggio degli apparati dunari e spiagge.	Apparati dunari e spiagge.	Da 0 a 50 mt s.l.m.	
 Paesaggio dei versanti costieri e falesie.	Versanti costieri e falesie.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	
 Paesaggio montano boscato.	Sommità e versanti dei rilievi montani su flysch.	Oltre 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
 Paesaggio montano carsico.	Prevalenza pianori carsici, versanti alti a minimo di pendenza e aree di versante.	Oltre 600 mt s.l.m.	Prevalenza boschi di latifoglie decidue, vegetazione erbacea e prati stabili, arbusteti di ricolonizzazione e cespuglieti radi.
 Paesaggio collinare cilentano.	Rilievi collinari su flysch argilloso e argilloso calcareo, e rilievi collinari su flysch marnoso arenaceo.	Da 100 a 600 mt s.l.m.	Prevalentemente vegetazione a sclerofille, colture arboree, mosaico di aree agricole e vegetazione naturale, sistemi culturali misti, tracce di boschi di latifoglie e arbusteti di ricolonizzazione.
 Paesaggio collinare boscato.	Prevalentemente rilievi collinari su flysch argilloso e argilloso arenaceo.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
 Paesaggio delle piane alluvionali misto.	Pianure alluvionali	Da 0 a 100 mt s.l.m.	Prevalentemente sistemi culturali misti tracce di boschi di latifoglie e colture arboree.
 Paesaggio delle conche intramontane (seminativi).	Pianure alluvionali intramontane.	Da 100 a 600 mt s.l.m.	Seminativi irrigui e non irrigui.

* cfr. Provincia di Salerno, bozza del PTCP: Carta dei sistemi e sottosistemi di paesaggio. ** cfr. Provincia di Salerno, bozza del PTCP: Carta fisionomica della vegetazione.

2.7 La tutela paesistica

L'area di influenza del progetto è interessata da strumenti di tutela paesistica a livello nazionale, regionale e provinciale, già descritti nella Relazione del Quadro di Riferimento Programmatico (elaborato VIA_03_01).

In particolare, il Decreto Legislativo n. 42/04 e s.m.i. recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e regola le attività di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, costituito dai beni culturali e paesaggistici.

Sono beni culturali:

- le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico;
- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

Sono altresì beni culturali (comma 3), quando sia intervenuta un'apposita dichiarazione da parte del soprintendente (art. 13):

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati all'articolo 10 comma 1;
- gli archivi ed i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Sono invece beni paesaggistici ai sensi dell'articolo 136 (così come modificato dall'articolo 2 del D. Lgs. n. 63 del 2008) gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico. In particolare:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;
- b) le ville, i giardini ed i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte Seconda del presente codice (beni culturali), che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;
- d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze;

La dichiarazione di notevole interesse pubblico degli immobili e delle aree indicate viene emanate dalle Regioni su proposta di commissioni appositamente costituite. Il Ministero, valutate le eventuali osservazioni e sentito il competente Comitato tecnico-scientifico, adotta la dichiarazione di notevole interesse pubblico, e ne cura la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e nel Bollettino ufficiale della Regione.

L'articolo 142 del D. Lgs. n. 42 del 2004 (sostituito dall'articolo 12 del D. Lgs. n. 157 del 2006 e poi modificato dall'articolo 2 del D. Lgs. n. 63 del 2008) tratta invece delle aree tutelate in modo diretto dalla legge stessa (vincoli ex-lege).

Sono infatti sottoposti a tutela:

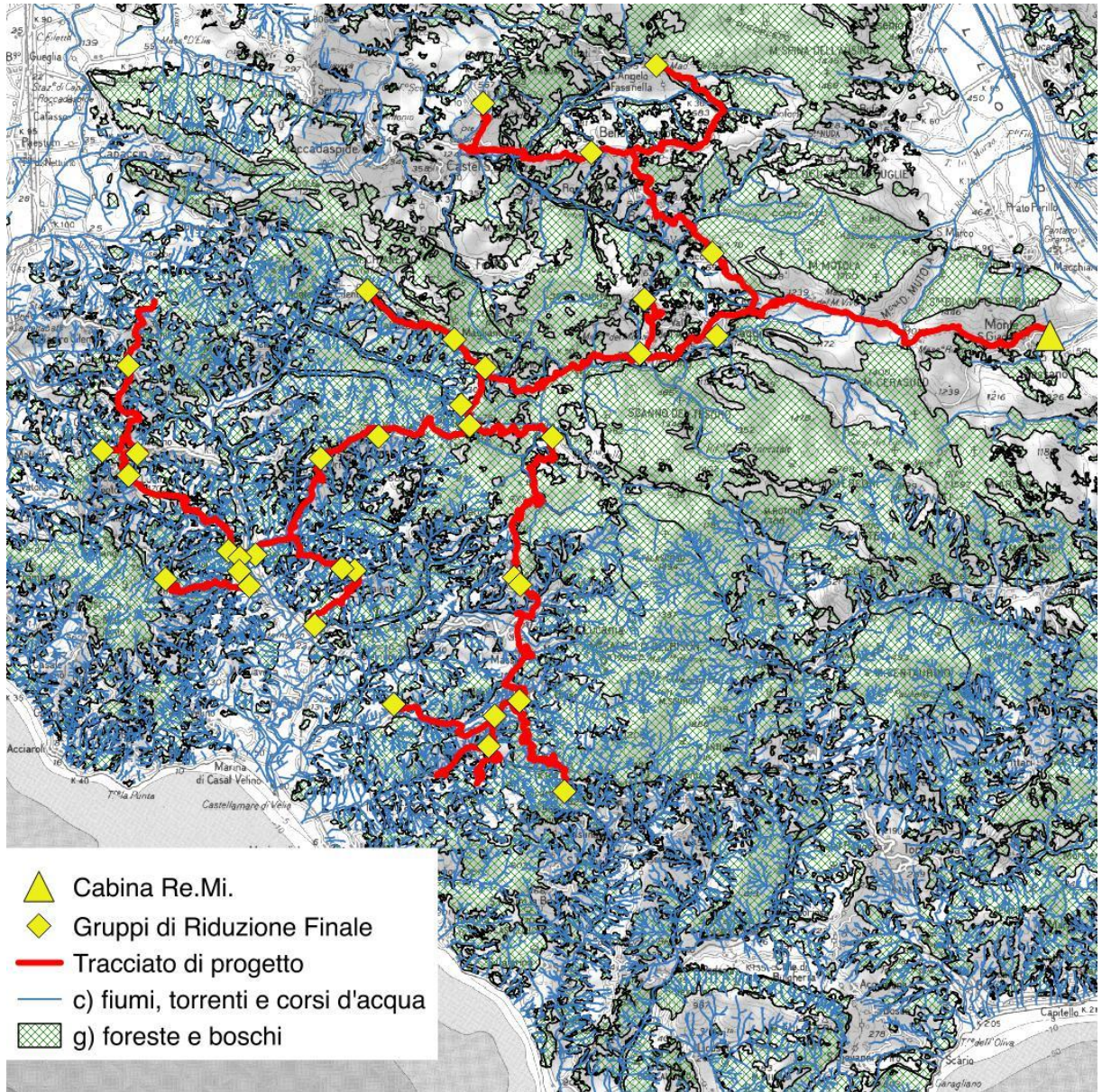
- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai ed i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D. Lgs. 18 maggio 2001, n. 227;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico.

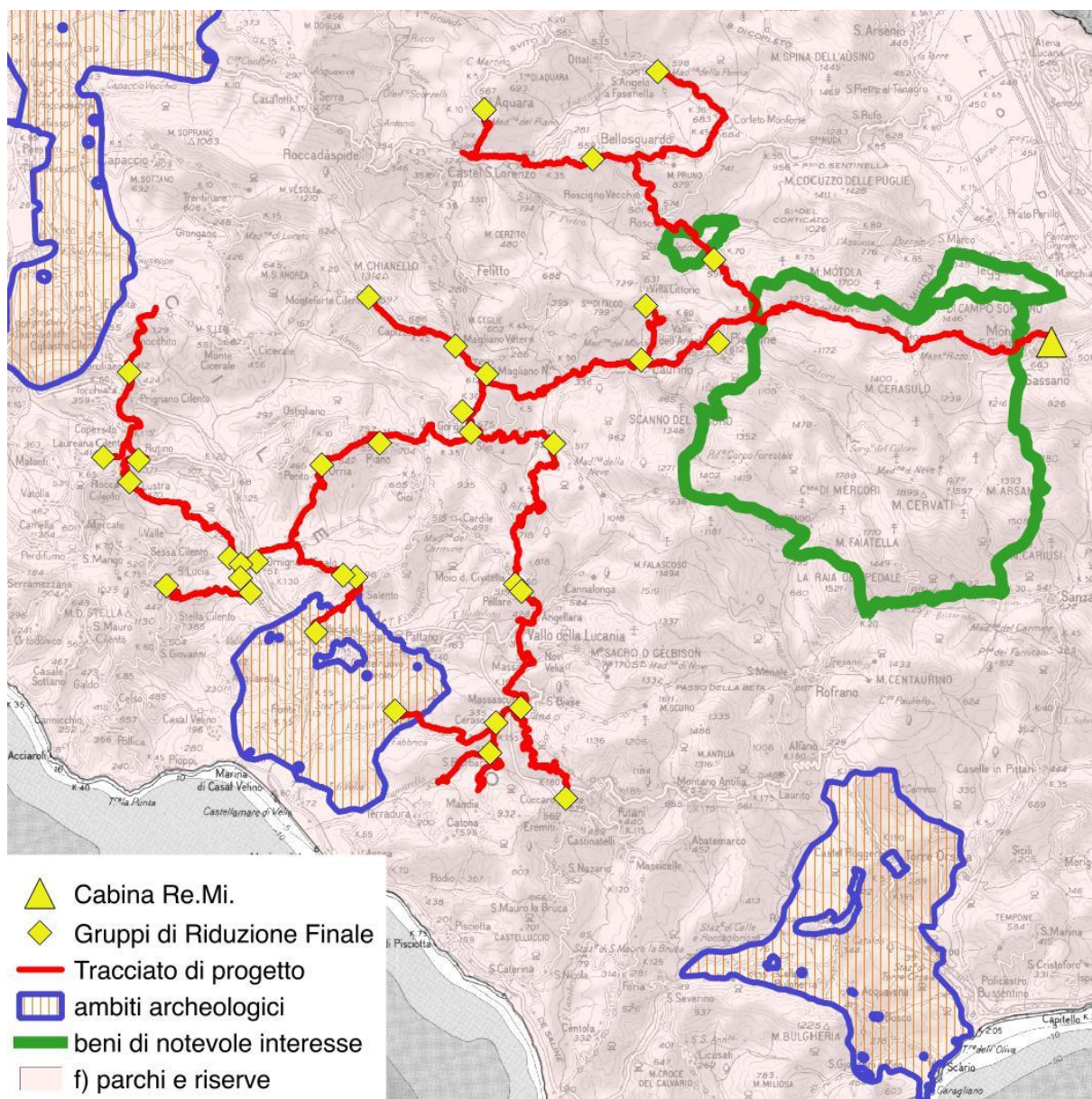
L'area di influenza appare caratterizzata dalla presenza diffusa di beni paesaggistici vincolati dal D.lgs. 42/2004, così come illustrato dalla cartografia dell'elaborato VIA_03_03_22 e delle figure seguenti.

Le interferenze tra il progetto e I beni vincolati paesaggistici è stata oggetto di confronto tra l'impresa proponente Amalfitana GAS e la Soprintendenza ABAP in sede della Conferenza di Servizi indetta dalla SABAP per le province di Salerno ed Avellino prot n.17584 del 07/07/2017; la SABAP ha espresso esprime parere favorevole al progetto, indicando alcune prescrizioni che sono state recepite rimodulando il progetto definitive, nella forma qui presentata (cfr. Elaborato di progetto e Relazione Paesaggistica al progetto definitivo).

Inquadramento del tracciato del metanodotto in riferimento al reticolo idrogafico ed alle aree coperte da foreste e boschi



Inquadramento del tracciato del metanodotto in riferimento alle aree archeologiche ed ai beni paesaggistici



3 Sistemi insediativi storici, tessiture territoriali storiche e sistemi tipologici di forte caratterizzazione locale e sovra-locale

3.1 Linee evolutive dell'insediamento umano

La continuità storica del sistema insediativo e l'articolazione delle sue evoluzioni rappresentano certamente una (forse l'unica) possibilità di una lettura integrata, complessa e al tempo stesso olistica del paesaggio cilentano. Su di esso è infatti possibile cogliere, passando dai ritmi delle ere geologiche a quelli della storia dell'umanità, le trasformazioni degli ambienti e delle reti di relazioni che legano gli uomini al paesaggio sin dalle prime forme di domesticamento animale e vegetale (ma probabilmente da ancora prima, se solo si pensa alla quantità di reperti del paleolitico esistenti nell'area di Costa Infreschi e degli Alburni), fino ai giorni nostri. Elemento centrale del sistema insediativo (ma anche del paesaggio nel suo complesso) è la rete arcaica dei percorsi. Il loro ruolo paesistico è dovuto ad una molteplicità di fattori, riconducibili alla specificità orografica del territorio appenninico e subappenninico, e al ruolo che vi hanno svolto i sistemi di crinali nell'antropizzazione protostorica e successiva. Nel Cilento questo modello è verificabile a partire dal Neolitico, quando addirittura anticipa - sia pure limitatamente - l'integrazione tra il sistema di crinali dell'interno con i promontori e gli approdi sulla costa, fenomeno alla base della struttura territoriale tessuta dagli scambi tra colonie magnogreche e centri lucani. Se nel periodo magnogreco questo sistema di crinali è anche funzionale all'attraversamento istmico est-ovest che conduce dalle colonie ioniche di prima fondazione a quelle sul Tirreno (ad esempio da Sibari a Paestum), esso viene completamente scavalcato dalla viabilità romana, che preferisce attraversare il Vallo di Diano appena bonificato per raggiungere Reggio. Ma dopo la caduta dell'Impero, con la riscoperta dei centri d'altura, a volte già insediati dai Lucani o dalle popolazioni appenniniche (Sanza, Trentinara, Teggiano, Roccagloriosa) il mondo medioevale riscopre le vie che innervano i crinali e si infittiscono sui displuvi secondari, e sono poi raccordate sulle linee di controcrinale, al solito per i collegamenti più brevi. L'insediamento medioevale, che dà una struttura matura all'intero territorio preindustriale, porta in taluni casi a veri e propri sistemi di centri di crinale, a volte gerarchizzati secondo l'importanza delle linee orografiche. Evoluzione ben rappresentata nel Monte Stella che sulla vetta ospitava un villaggio fortificato che diventa nel periodo longobardo centro dell'intera area; sui crinali secondari si dispongono i borghi, posti a raggiera e attraversati

dai percorsi che collegano la vetta alla valle e alla costa. La viabilità moderna, muovendosi di norma sulle linee di mezza costa, intercetta i centri antichi trasversalmente al loro asse: la collisione disorienta la struttura urbana e, agevolando l'edificazione lungo il nuovo asse stradale, riconfigura drasticamente l'abitato. In scala urbana avviene ciò che si riscontra per altro verso in scala paesaggistica: i nuovi collegamenti creano nuovi nodi e condannano all'atrofia quelli posti sui vecchi percorsi.

Letti sull'orditura della rete viaria antica, alcuni centri di crinale assumono un senso più ampio dell'ambito montano-vallivo di loro stretta pertinenza. Si possono fare qui alcuni esempi anticipando gli esiti dell'analisi in corso della continuità insediativa:

- il sito di S. Angelo a Fasanella, sul crinale che collega il versante occidentale degli Alburni alla valle, tratto saliente di un percorso protostorico, per raggiungere l'area di Pertosa e di lì l'entroterra appenninico e le Murge apulo-lucane, aggirando l'immensa palude del Vallo di Diano. Sul versante occidentale. Il percorso collegava, in pieno altopiano, l'altura fortificata di Costa Palomba (Età del Bronzo) per scendere a intercettare, nei pressi del centro di S. Angelo, quella analoga della Madonna delle Penna e l'attuale grotta di S. Michele, abitata dal Paleolitico Medio.

- gli importanti insediamenti lucani sui crinali di Roccagloriosa e di Roscigno (Monte Pruno), coi centri medioevali successivi, materializzano due dei percorsi che dal Vallo di Diano portavano al mare, rispettivamente in corrispondenza di Paestum e Capo Palinuro. Quello di Roccagloriosa, in particolare, era un vasto centro rurale e di scambi, nella cui area è documentata dal IV sec. a. C. una occupazione capillare delle campagne e un tipo arboricoltura intensiva dei terrazzi collinari (vite e olivo).

- il sottosistema di crinale del Monte Stella, nel punto in cui, a nord della vetta, con un'ampia curva si dirige a sud-est verso la valle dell'Alento, infilando in pochi chilometri Mercato, Rocca e Lustra. I primi due centri, nella parte più alta del percorso, sono segnati rispettivamente dalle importanti emergenze del convento fortificato e del castello, quest'ultimo sede per cinque secoli della Baronìa del Cilento.

I villaggi di crinale e quelli di controcrinale che sorgono a ridosso dei rilievi maggiori, vanno normalmente a disporsi sulla fascia altimetrica che vede i boschi montani incontrarsi con i campi coltivati. Lungo le linee di crinale, le antiche vie che attraversano dall'alto in basso i centri sono spesso abbandonate o in via di abbandono, e con esse le tracce della storia insediativa e la struttura portante del paesaggio (v. ad es. il caso dei sistemi di mulini

nelle zone ricche di corsi d'acqua di portata esigua, che lungo gli impluvi paralleli alle linee dei crinali seguono lo stesso destino di abbandono). I centri di crinale subiscono le patologie di cui si è detto, le quali per motivi morfologici, sono invece estranee alle altre tipologie di centri. La rete principale di crinale si completa sulla costa con i promontori approdi, dando forma a una struttura insediativa compiuta chiaramente leggibile già per l'età magnogreca-lucana, e tratteggiabile da epoche più antiche (rapporto di Agropoli, Tresino e Licoso col M. Stella; di Velia col Gelbison e il Vallo di Diano; di Palinuro con Roccagloriosa e il Vallo di Diano). Altra tipologia insediativa di grande interesse è quella dei centri arroccati su altura isolata, di cui è ricco il Vallo di Diano (Teggiano, Padula, Atena Lucana...) e l'area del Bussento (Sanza, Caselle in Pittari...) ma non solo (Camerota, Laurino, Castelvita, Trentinara...). Si tratta di solito di insediamenti protostorici riconfermati in età lucana e/o medioevale, posti lungo le principali direttrici di insediamento, nei quali le espansioni moderne avvengono alle falde del rilievo principale e non snaturano l'impianto medioevale. Esse manifestano però un loro effetto pernicioso (come peraltro avviene anche per gli altri tipi di centri) nell'impatto cromatico e nei fuoriscala dell'edilizia industrializzata.

Le vie di crinale, solo raramente rotabili, collegano oggi i nodi di una rete che raccoglie le tracce più pregnanti dell'evoluzione del paesaggio cilentano, e sono in qualche modo la cifra della marginalità-ricchezza del Cilento. Direttrici dell'insediamento, i collegamenti lungo le linee di crinale sono probabilmente tra i caratteri morfologici strutturali più significativi del paesaggio cilentano, sia per la loro straordinaria permanenza nella storia che per il loro influsso sui processi formativi della rete insediativa.

Non tutti gli elementi di questo paesaggio hanno la stessa vitalità, sia nel senso quantitativo che qualitativo, ed è straordinaria la quantità di centri scomparsi che è attestata nel territorio cilentano (all'incirca 70 solo nel Medioevo). Alcune tracce fossili di un passato illustre, come il sito archeologico di Velia, sia pure sottratte allo sviluppo urbano e all'incessante elaborazione delle culture locali, hanno recuperato importanza grazie al loro significato per la civiltà e per il conseguente richiamo turistico. Nella maggioranza dei casi però ciò non avviene: i siti protostorici (p. e. il sito dell'Antece a Costa Palomba sugli Alburni, o il villaggio fortificato di Trentinara), sono pressoché sconosciuti; altri, pure molto interessanti, sono celebri per le sole attrattive naturalistiche (in particolare l'insediamento su palafitta ritrovato all'inizio del secolo all'interno della Grotta

dell'Angelo a Pertosa, immediatamente e inspiegabilmente al di fuori della perimetrazione del Parco); lo stesso accade per i tanti centri medioevali abbandonati, di cui si parla soltanto nelle leggende sebbene i loro resti siano ben visibili, o per i sistemi collinari di mulini con le reti di canali, oppure per i più recenti villaggi di carbonai, i cui resti segnano alcuni luoghi di prepotente naturalità come le Gole del Calore.

3.2 Caratteri strutturali dell'assetto storico-insediativo

L'importanza internazionale riconosciuta al "paesaggio culturale" del Parco ha imposto un'analisi di dettaglio della sua struttura storico-insediativa, che ne restituisse il carattere evolutivo, l'unitarietà, i ruoli funzionali, i valori emergenti o diffusi, le criticità.

In sintesi, sono state individuate le categorie di beni e testimonianze seguenti:

- i "centri storici", cioè i centri ancora oggi esistenti tra quelli sorti entro il 1871;
- la "rete dei percorsi storici", che collega i centri storici e i beni extraurbani (dalla categoria "rete infrastrutturale");
- i "porti e approdi storici";
- i "beni storico-culturali emergenti", elementi puntuali extraurbani (o urbani ma di riferimento territoriale come castelli, conventi importanti etc.), e che corrispondono a varie tipologie architettoniche (fortificazioni, edifici per il culto, conventi etc.);
- i "siti archeologici": aree archeologiche di grandezza limitata, riconducibili a insediamenti puntuali come ville rustiche o piccole necropoli; frammenti di sistemi insediativi premedioevali, su aree estese e con tipologie insediative complesse o seriali, come ad esempio gruppi di fattorie con necropoli; centri abbandonati o scomparsi;
- i "contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico", che identificano quelle aree di pertinenza legate ai rispettivi centri da una rete di relazioni, testimoniata da usi, riti, elementi puntuali (emergenze storico-architettoniche), e/o configurate dalle morfologie dei siti che ne fanno un tutt'uno con il nucleo di riferimento; per ora definiti sulla base di indizi che richiedono approfondimenti puntuali e specifici;
- gli "ambiti archeologici densamente insediati", cioè quei territori gravitanti sui principali centri dell'antichità (Paestum, Velia, Roccagloriosa oltre a Monte Pruno), contraddistinti da un'alta densità di ritrovamenti coevi;
- i "sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione", di rilevanza paesistica e consolidati in età medioevale.

Numero e dimensione degli ambiti e componenti di interesse storico culturale, per tipi

categorie	interni al Parco	comprese aree contigue.	sup. in ha interni al parco	sup in ha comprese aree cont.
1- centri storici (sup. media: 4,67 ha.)	127	182	460	851.
2- rete dei percorsi storici (in km.)			1358	1858.
3- porti e approdi storici	4	17		
4- beni storico-culturali emergenti	196	319		
5- siti archeologici	94	184	822	2289.
6- contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico (sup. media: 127 ha.)	105	134	13656	17085.
7- ambiti archeologici densamente insediati	frammenti	4	6443	29880.
8- sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione	3	4	29446	41398.

Tra i centri storici le morfologie predominanti sono quelle di crinale (71) e di controcrinale (43), mentre seguono i centri collinari a morfologia mista e quelli arroccati, all'interno o su promontorio, confermando l'importanza della rete dei crinali come matrice dell'insediamento nel Cilento. In particolare si nota la preferenza, in assenza di crinali prominenti sui versanti collinari, di linee di displuvio secondarie su cui esili stringhe edilizie vanno a disporsi, fiancheggiando un percorso fortemente acclive; questi centri sono quelli che tendono più facilmente a perdere la loro fisionomia originaria.

Da punto di vista della criticità, con cui si è espressa una valutazione delle trasformazioni imposte ai centri urbani antichi rispetto alla loro configurazione consolidata in epoca preindustriale, la stragrande maggioranza dei nuclei (149) è classificabile come poco alterata o inalterata, e offre un patrimonio di ambienti urbani certamente recuperabili, in genere con bassa fragilità in quanto la pur diffusa carenza di opere manutentive, senz'altro necessarie e urgenti, non sembra mettere il tessuto edilizio in immediato pericolo di illegibilità. In qualche caso (16) riscontrato per alcuni centri minori, soprattutto del Monte Stella, si configura un rischio di degrado per obsolescenza, quando lo stato di abbandono del nucleo, o di una sua parte non trascurabile, appare progressivo.

I centri rimanenti, con importanti alterazioni, sono perlopiù ubicati sulla costa o nelle aree a maggior sviluppo edilizio (media valle del Calore, Vallo di Diano), e sono a rischio di degrado per eccesso d'uso se le trasformazioni sono ancora in atto e rischiano di pregiudicare in maniera irreversibile la leggibilità dell'impianto e dell'ambiente urbano.

Molti centri, pur non dissimili nella struttura dai rimanenti, presentano tratti qualificanti sotto determinati aspetti: un elevato valore storico-archeologico (14), un'elevata qualità diffusa dell'ambiente urbano (9), o rappresentano un'esemplare concretizzazione di un modello che li rende emblematici rispetto a una tipologia/morfologia (18).

Le valutazioni di fragilità dovuta al rischio di obsolescenza dei centri diventano particolarmente significative se si considera l'alto numero di centri scomparsi ancora localizzabili (48), poco meno di un terzo di quelli esistenti (che diventa più di due terzi se si considerano anche quelli documentati da fonti scritte ma non localizzabili).

La maggior parte di questi (26) sono centri medioevali abbandonati per varie ragioni, a volte concomitanti. Tra le cause principali la Guerra del Vespro e le pestilenze del 1348 e 1656, i cui effetti si riscontrano nell'abbandono definitivo di diversi abitati dal XIV secolo in poi; le aree più colpite quelle del Monte Stella e il versante Sud degli Alburni. I resti di alcuni di questi centri quanto quelli di strutture rurali nelle aree circostanti testimoniano l'insediamento in aree oggi fortemente degradate e tendenzialmente desertiche.

Strettamente legati ai centri – ma individuati anche per alcuni siti archeologici - i contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico manifestano qualità aggiuntive rispetto ai nuclei intorno ai quali si sviluppano. Infatti a ben 69 di essi è stato attribuito un valore paesistico o storico-culturale: 44 per i soli primi aspetti, 10 per i secondi, 15 per ambedue (ad esempio, è questo il caso di S. Angelo a Fasanella con le vicine emergenze rupestri della grotta di S. Michele, o di Costa Infreschi con il sistema preistorico delle grotte).

L'individuazione puntuale della rete dei percorsi storici al momento registra in maniera storicamente indifferenziata gli usi precedenti alla ramificazione della viabilità su gomma (con qualche eccezione per alcune connessioni medioevali, romane e pre-romane).

L'analisi conferma le direttrici già definite nell'ambito degli studi finalizzati all'inserimento del Parco nella WHL dell'Unesco, precisandone l'articolazione (pur con le dovute cautele da ricondurre all'esiguità degli studi topografici in merito), consentendo di coglierne in maniera esaustiva le relazioni con la morfologia dei centri e riaffermando in maniera puntuale e generale l'importanza del sistema orografico dei crinali nella strutturazione del sistema insediativo. All'interno della rete si riaffermano le linee di collegamento interno Paestum-Vallo di Diano, Paestum-Velia, Molpa-Vallo di Diano, da ricondurre all'antropizzazione pre-romana, e il tratto in cui la via romana Capua-Reggio attraversava il Vallo di Diano. Quest'ultima si può ritenere la prima infrastruttura di

attraversamento dell'area, anche se – fatte le dovute differenze in quanto a consistenza materiale - si potrebbe definire tale la stessa Paestum-Vallo di Diano, pensata come tratto occidentale della “via istmica” dei geografi greci, congiunzione terrestre (quanto integrativa dei collegamenti marittimi?) tra le colonie ioniche e tirreniche.

La densità e distribuzione dei percorsi storici, posti ancora oggi su sentieri pur con alcune eccezioni, ne fa un elemento prezioso per l'articolazione della rete fruitiva del Parco.

I siti archeologici formano oggi un complesso sistema di beni sempre più emergenti grazie agli studi e alle indagini, nonché di notevole estensione. L'intervallo cronologico rappresentato è straordinariamente vasto (circa 500.000 anni) e va dagli insediamenti in grotta del Paleolitico Inferiore ai centri di matrice medioevale abbandonati anche pochi decenni fa, con una problematica di conservazione e valorizzazione abbastanza variegata. Le indicazioni di qualità fanno riferimento in alcuni casi alla grande rilevanza dei soli valori storico-culturali, nella maggioranza alla particolare pregnanza dell'inserimento nel contesto ambientale, e in pochi altri ad ambedue, come nel caso del villaggio appenninico di Costa Palomba. Dato che le pur importanti iniziative archeologiche faticano a tenere il passo coi ritrovamenti, gran parte dei siti è a rischio di scomparsa se non si attivano misure adeguate, mentre solo per pochi di essi vi è un rischio per eccesso d'uso, soprattutto per i principali siti costieri in prossimità di aree ampiamente urbanizzate.










Le “aree archeologiche densamente insediate” rappresentano un ampio giacimento le cui potenzialità sono ben conosciute, e condensano in sé larghi brani di sistemi insediativi risalenti ad un'epoca determinata, e riconducibili ad un modello strutturato da un centro che polarizza intorno a sé un territorio ampiamente e fittamente ruralizzato. La densità dei ritrovamenti, rappresentati da fattorie, necropoli, luoghi di culto, opere di contenimento dei terreni etc., suggerisce l'ulteriore documentabilità di parti estese di un tessuto territoriale rilevante dal punto di vista storico-culturale, e la conseguente adozione di una strategia di attenzione.

Infine, i 4 sistemi insediativi individuati, configurano delle entità complesse riferibili a due tipologie, una con struttura lineare (dorsale Chianello, Vallo di Diano Est, Alburni Sud), l'altra con struttura radiale (Monte Stella). Quest'ultimo sistema è già stato analizzato in altre sedi e risulta dotato di una interessante complessità e individualità tanto dal punto di vista storico-insediativo che antropologico-culturale e paesistico, mentre gli altri sono stati individuati sulla base di omogeneità morfologiche e funzionali. Tutti hanno un particolare

valore paesistico, a volte unito a quello storico-culturale, e hanno buona leggibilità e poche alterazioni (tranne Vallo di Diano Est), anche se non sono esenti da rischi derivanti soprattutto dalla localizzazione delle espansioni urbane lungo la viabilità moderna.



Fig. 31 - Carta dell'assetto storico-insediativo e delle emergenze storico-culturali

-  Centri Storici
-  Rete dei percorsi storici
-  Linee ipotetiche di collegamento principale
-  Porti e approdi storici
-  Beni storico culturali emergenti
-  Siti archeologici
-  Contesti indiziari di interesse storico-culturale e paesistico
-  Ambiti archeologici densamente insediati
-  Sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione

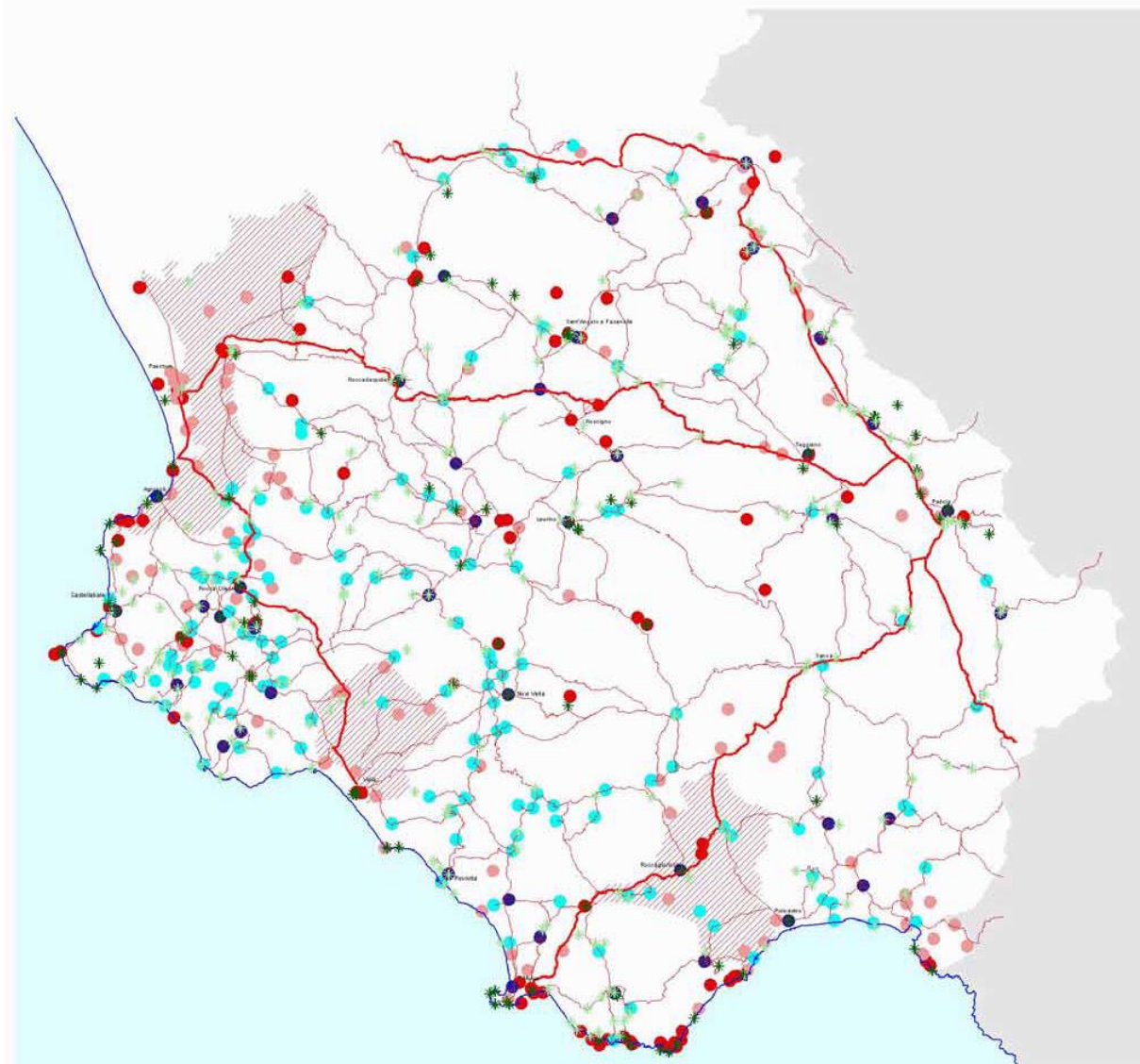


Fig. 32 - Carta della qualità storico-culturale

Scala 1 : 500.000

- Rete dei percorsi storici
- Percorsi storici principali
- Centri storici
- Centri storici ad elevata qualità storico-culturale, ambientale o morfologica
- Siti archeologici
- Siti di elevato valore storico-archeologico
- ★ Emergenze storico-culturali
- ★ Emergenze storico-culturali di elevato valore
- //// Ambiti a valore archeologico diffuso

3.3 Beni immobili vincolati e beni archeologici

La localizzazione dei beni vincolati dal D.lgs. 42/2004 (beni immobili assoggettati ai vincoli ex lege n. 1089/39 - n. 364/1909 e D.L.VO 490/1999 e beni archeologici) sono illustrati in dettaglio nella carta dell'elaborato VIA_03_03_23.

Di seguito di riporta un elenco di quelli ubicati entro 500 m dall'asse del tracciato di progetto.

Elenco dei rinvenimenti archeologici (cfr. Relazione Archeologica negli elaborati di Progetto definitivo)

Sant'Angelo a Fasanella

- **S. Basile** – Resti osteologici – Datazione incerta Una notizia dell'Archivio Corrente del 19/03/1995 n. Protocollo 4130 del 20 marzo 1995 segnala che in località **S. Basile** sono venute alla luce delle ossa relative alla presenza di tombe antiche.

Aquara

- **Madonna del Piano** – Villa rustica con necropoli/Mura/Tombe – I secolo a. C./I-II secolo d. C. fino al V secolo d. C./fine X secolo d. C. Secondo le notizie ricavate dall'Archivio corrente della Soprintendenza Archeologica di Salerno (n. protocollo 009892 del 05 settembre 1985), il 22/08/1985 in località **Madonna del Piano**, dietro segnalazioni dei Carabinieri, è risultato che sul terreno di proprietà degli eredi di Russo Giovannina, riportati al Fg. 26 particella 526, durante i lavori di sistemazione del terreno è stata portata alla luce una tomba orientata E/O avente le pareti costruite con lastre di pietra scistosa, contenente uno scheletro di adulto e priva di corredo. L'area sembra avere un certo interesse in quanto vi sono numerosi residui di strutture murarie quali tegole con tracce di malta e blocchetti di pietra. Tra i materiali vi è l'orlo di anfora Dressel 1, bordo di patera di Campana B ed altro, databile tra il periodo repubblicano avanzato e la fine del I secolo (a. C. o d. C.?). Si suppone possa trattarsi di una villa rustica con relativa necropoli. Un tratto murario che ha direzione NO/SE si conferma un muro esterno del complesso abitativo originario; le altre, molto danneggiate dagli interventi agricoli, sembrano riferibili a cronologie successive, forse IV-V secolo d. C. in base alla presenza di frammenti di sigillata africana con decorazione impressa. La necropoli che insiste sul complesso è databile al X secolo d. C., pertanto, anche in considerazione della ceramica raccolta, è confermato che tale insediamento fosse in uso nel I secolo a. C., I-II secolo d. C. fino al IV secolo d. C. e parte del V secolo d. C. successivamente la villa viene abbandonata, testimoniato da un incendio che ha provocato il crollo del tetto e di parte dei muri, nella zona occidentale dell'area. Infine, nel X secolo a. C., ne viene recuperata soltanto una porzione per uso sepolcrale.

Bellosguardo

- **Scuola elementare e media** – Reperto osteologico/Necropoli/Insediamento? – Paleolitico Superiore/ IV-III secolo a. C. Presso la **Scuola Elementare e Media** sono conservati abbondanti frammenti ceramici e metallici. Ma vi sono notizie del secolo scorso riguardanti il rinvenimento nell'aprile 1934 “di un grosso frammento di dente, probabilmente premolare di qualche grosso erbivoro del Miocene” nel letto del fiume Fasanella a 559 metri s.l.m. Questo dente, ritrovato in occasione il riordino dei depositi, era accompagnato da un biglietto che lo indica come un “frammento di molare di *Equus fossilis* Quaternario glaciale.” Con lo studio svolto dal Dott. Giuseppe Leuci del Dipartimento di Scienze della terra della Federico II, risulta che si tratta del terzo molare superiore destro di *Equus hydruntinus* Reg., un asinide diffuso in Italia meridionale durante l'ultima fase fredda, ottimamente conservato. Lo si trova associato in grotta con le industrie del Paleolitico Superiore, quindi vissuto tra 30.000-25.000 anni fa. Dall'esame dei reperti custoditi nella scuola si evince che per lo più risalgono ad un periodo compreso tra la seconda metà del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C., epoca in il territorio di Bellosguardo era contraddistinto da una distribuzione di tipo paganico-vicana, ossia insediamenti sparsi con piccoli nuclei abitativi alternati ad aree di seppellimento. I reperti rinvenuti nelle tombe costituiscono il corredo di uno o più guerrieri: parti di una corazza e di un elmo bronzeo, frammenti in ferro di un *sauroter* e di cuspidi o spiedi o altri arnesi purtroppo corrosi; strigile in bronzo, alari in piombo, bacino a vasca profondo in bronzo. La corazza bronzea è atre dischi, detta “sannitica,” costituita da piastra anteriore e posteriori uguali nella forma e dimensione (30×27 centimetri). Ciascuna piastra ha tre dischi a sbalzo, non immediatamente tangenti e ciascuno circondato da due cerchi a rilievo. Le decorazioni sono sia applicate che incise, queste ultime orientano per una datazione della seconda metà del IV secolo a. C.. i confronti sono con Paestum (Fuscillo, Porta Aurea, S. Venera, Andriuolo del IV secolo a. C.). L'elmo invece sarebbe del tipo suditalico-calcidese, la forma più diffusa nell'armamento in Lucania tra IV-III secolo a. C., variante italica del tipo attico-calcidese. Significativo è lo strigile che attesta l'influsso greco e l'accoglimento dell'ideale efebico, in uso dalla fine del VI secolo a. C. fino all'età romana e rimasto pressoché invariato. Gli alari, simbolici perché in piombo, testimoniano il riferimento all'*oikos* tradizionale, perno della società lucana. I numerosi vasi a vernice nera e quelli

a figure rosse e sovraddipinti si legano sia al contesto funebre che abitativo; i frammenti di *louteria* e un bordo di dolio provengono da quelli abitativi. Due pesi da telaio legati al mondo muliebre ed i coperchi in argilla acroma scarsamente depurata, un unguentario ugualmente riguardano entrambi i moduli insediativi.

Magliano Vetere

- **Rupa Rossa** – Riparo in grotta/Area materiali /Tombe? – Età del Bronzo Finale/Età ellenistica/Età medievale. **Rupa Rossa** (798 metri s.l.m.) rappresenta la parte terminale di una cresta montuosa con andamento NO/SE. La rupe, dal pendio fortemente scosceso, con unico accesso da sudovest, presenta una posizione strategica molto importante perché da essa si scorge sia la piana pestana che quella velina, controlla il passaggio dalla valle dell'Alento a quella del Calore. Durante le ricognizioni del 1990-91 sono stati raccolti frammenti ceramici ad impasto dell'Età del Bronzo Finale, laterizi, ceramica a vernice nera ed acroma di età ellenistica lungo il pendio sudoccidentale della rupe. Notizie orali attestano la presenza di tombe a cappuccina rinvenute con i lavori agricoli, di cui però non si è trovata traccia nelle ricognizioni nel pianoro ai piedi della rupe. La frequentazione del sito nell'Età del Bronzo fu molto probabilmente determinata dalla posizione e dalla presenza di una grotta di modeste dimensioni che offriva riparo. Alla grotta si accede attraverso una cappella dedicata a Santa Lucia costruita davanti l'ingresso alla cavità. Tracce di affreschi sacri rivelano l'utilizzo della grotta quale luogo di culto nel Medioevo, la cui costruzione risalirebbe ad un periodo più recente, infatti la prima citazione è del 1727. Nei pressi della cappella e lungo il pendio sono stati raccolti i suddetti materiali che però potrebbero essere stati dilavati.

Prignano Cilento

- **Tempa di Feo** – Tombe – IV-III secolo a. C. In località **Tempa di Feo**, sulla sommità di una collina (393 metri s.l.m.) fonti orali hanno segnalato che negli anni '20 -'30 nel corso di lavori agricoli, si rinvennero tombe a cappuccina. Nel 1989 a seguito delle ricognizioni però non è stato possibile trovare alcun elemento datante delle citate sepolture avvalorato dal recupero di un frammento di tegola, avente un bordo bombato risalente al IV-III secolo a. C.

- **S. Giuliano** – Tomba – Età Ellenistica Nella vicina frazione di **San Giuliano** sempre notizie orali descrivono che agli inizi degli anni '50 nei pressi della cappella San Biagio durante lavori edili fu portata alla luce una tomba a cassa con lastre di tufo nel cui corredo erano vasi figurati, sfortunatamente dispersi, che la collocherebbero all'età ellenistica.
- **Melito** – Necropoli/Insediamento? – IV-III secolo a. C./Età Imperiale. La frazione **Melito** si trova immediatamente a ridosso di una strada che collegava Agropoli con l'arteria principale che attraversava il massiccio collinare del Cilento e collegava le piane pestana e velina. Il nome deriverebbe dal latino *meletum* cioè meleto. Nei terreni tra l'abitato di Melito e la Strada Provinciale Agropoli-Prignano negli anni '20-'30 furono scoperte alcune tombe a cassa con corredo composto da vasi a vernice nera, databili tra IV-III secolo a. C. Nel 1989 successivamente all'aratura del terreno sono stati raccolti frammenti di tegole, ceramica acroma, vernice nera (frammenti di pareti di forme aperte), ed un frammento di coppa sigillata chiara A, i quali sembrerebbero appartenere ad un piccolo insediamento rurale con annesso sepolcreto attivo dalla fine del IV secolo a. C. fino all'età imperiale.
- **Puglisi** – Tombe – Datazione incerta. Nella località **Puglisi** negli anni '20 durante i lavori per l'impianto di un frutteto si scoprirono alcune tombe avente nel corredo, secondo le notizie orali, vasi a vernice nera, monete ed oggetti in bronzo che furono venduti ad un antiquario di Salerno.

Laurino

- **S. Giovanni** – Insediamento – Età del Bronzo Medio. Individuato nel 1979 in occasione delle indagini preliminari alla realizzazione di un invaso sul fiume Calore, il sito di **San Giovanni** fu oggetto di una campagna di scavo tra il 1979-1980. Il sito occupa la sommità di una rupe che aggetta a strapiombo sul fiume Calore. La posizione naturalmente difesa sottolinea la funzione strategica e richiama le caratteristiche del coevo insediamento di Trentinara per la presenza di muri a secco di delimitazione del pendio settentrionale e testimoniato dal rinvenimento di un grande numero di massi rotolati a valle. L'abitato rafforza l'ipotesi di una tendenza, limitata in Campania, a privilegiare nel Bronzo Medio, ubicazioni connesse a maggiori possibilità di controllo territoriale, specialmente se collegate a vie di transito naturali o a luoghi di approdo per

rotte di piccolo cabotaggio. Esso sembra appartenere ad una piccola comunità per un ampio periodo. L'esistenza di strutture in elevato è accertata dalla presenza di frammenti di incannuciata, muretti a secco, piccole aree pavimentate e buche di palo ricavate nelle fratture naturali della roccia calcarea adattate a tale scopo. Le capanne-riparo risultano essere addossate alle rocce affioranti. In una zona del settore nord è stato rinvenuto un gruppo di tazze di piccole dimensioni con anse a nastro quasi sempre con sopraelevazioni ad ascia o a cornetti appena accennati che, maggiormente assimilabili a vasi miniaturistici piuttosto che a forme di uso domestico, inducono ad ipotizzare una destinazione culturale dei reperti e dell'area di rinvenimento. Per il repertorio vascolare sono presenti anche ciotole emisferiche o a calotta con orlo svasato o a imbuto, talvolta decorate con motivi a incisi o a punteggio sulla vasca o sull'orlo, e quelle a corpo arrotondato conservanti talvolta un manico a margini rialzati ed apici revoluti. La classe maggiormente rappresentata è quella delle ciotole carenate che presentano un ampio campo di variabilità, spesso decorate con motivi incisi lineari. Sono attestate anche scodelle troncoconiche decorate a cordoni, o emisferiche o a bordo rientrante, raramente decorate. Meno numerose sono le forme chiuse quali olle, vasi, brocche. Le classi, le forme e le decorazioni sono quelle proprie della *facies* appenninica. Rara è l'industria litica (schegge di ossidiana), del tutto assente quella su osso.

- **La Guardia** – Area materiali/Insediamento? – Età del Bronzo Medio? In località **La Guardia**, secondo la notizia dell'Archivio Corrente della Soprintendenza Archeologica di Salerno nr. Protocollo 2795 del 18 febbraio 1988 si cita che il 18/02/1988 durante un sopralluogo per l'ampliamento della cava, sono stati visti in superficie pochissimi frammenti ad impasto poco classificabili, ma la zona a monte secondo il prof. Johannowsky sarebbe sede di un insediamento appenninico.
- **S. Maria Maggiore** – Urna cineraria – Datazione incerta. Nella chiesa di **Santa Maria Maggiore**, più precisamente in un piccolo vano sottostante la sacrestia della cripta vi è una piccola vasca forata (0,40×0,28×0,28 metri) molto deteriorata, che funge da acquasantiera “a labbro.” Essa è scolpita in un unico blocco di pietra, decorata da figure zoomorfe quali un caprone ed un volatile (aquila o pavone), un uccello e figure fitomorfe riconducibili forse all'albero della vita. Il foro è stato arricchito dalla canalina di deflusso in stagno, ma è possibile che si tratti di un'urna cineraria di epoca romana, giacché ne sono state rinvenute molte che hanno la medesima iconografia. L'allegoria

rappresenterebbe la tentazione e la salvezza attraverso la purificazione, pertanto l'urna sarebbe stata riutilizzata come fonte battesimale avente altresì una funzione apotropaica tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo.

Sacco

- **Sacco Vecchia** – Area materiali – Strutture abitative e resti di fortificazioni, edifici religiosi, dal IV/III sec. a.C. a tutta l'epoca medievale. Su di un piccolo altopiano posto alla sommità di un rilievo a picco sulla vallata insistono tutt'oggi i resti di un abitato medievale, con tracce di edifici di epoca più antica e di mura di cinta e contenimento che potrebbero riferirsi al periodo Lucano. Il sito di Sacco Vecchio venne abbandonato definitivamente in epoca moderna a favore del nuovo insediamento più a valle. Si riconoscono ancora fra i resti di unità abitative i ruderi di una chiesa a pianta basilicale e resti di un edificio conventuale annesso di cui la tradizione storiografica locale conserva memoria. Ai margini dell'abitato medievale vennero rinvenuti resti di installazioni e frammenti ceramici probabilmente riferibili all'età del bronzo.

Stio

- **Piano del Rosario-immobile** – Fornace? – Età ellenistica. In località **Piano del Rosario-Immobilabile**, Fg. 11 particella 195 del catasto, durante dei sopralluoghi svolti il 31/08/1987 (nr. Protocollo 777 del 07 settembre 1987) sono stati rinvenuti cospicui resti di argilla concotta di almeno una fornace di epoca ellenistica e frammenti ceramici a vernice nera ed acromi; con i sopralluoghi del 31/03/1988 e del 05/04/1988.

Campora

- **Ponte Trenico** – Area materiali – Neolitico ed Eneolitico. In località **Ponte Trenico** sui terrazzi naturali di una dorsale che scende ripidamente e a tratti a strapiombo sul sottostante torrente Trenico, sono stati raccolti frammenti di ceramica di età storica e ad impasto di età preistorica. I saggi eseguiti hanno accertato l'inconsistenza del deposito archeologico a causa del completo dilavamento. I materiali raccolti appartengono al Neolitico alla *facies* di Diana ed all'Eneolitico.
- **Isca Calore** – Abitato? – Datazione incerta

In località Isca Calore sarebbero presenti tracce di un abitato e di grossi blocchi erratici. Notizia orale non verificabile.

Lustra

- **Convento S. Francesco** – Urne funerarie – Datazione incerta. Nel **Convento di San Francesco**, fondato non oltre il XV secolo, erano conservate due urne cinerarie romane d'ignota provenienza. A quanto pare la prima è conservata a Salerno nella sede dell'OFM, l'altra invece risulta dispersa. Le due iscrizioni poste sulle urne furono pubblicate dal Mommsen (*CIL X*, 470-471).
- **Costa La Cava** – Necropoli? – Datazione incerta. Il toponimo di **Costa la Cava** indica una zona collinare posta tra il Tempone e la Tempa del Giglio adibita a semina. Lungo la strada comunale che da Lustra conduce alla cosiddetta Selva è situata una collinetta dal profilo dolcemente arrotondato a 390 metri s.l.m., le notizie orali tramandano il rinvenimento durante la costruzione di un impianto rurale di lucerne e vasi, appartenenti a corredi sepolcrali sconvolti. La ricognizione svolta nel 1990 non ha fornito validi riscontri, sebbene deve essere considerato che attualmente il sito è occupato da un complesso rurale che ne ha stravolto la fisionomia.

Omignano

- **Cerreta** – Insediamento con impianto produttivo/ Necropoli – IV-III secolo a. C. La località pianeggiante **Cerreta** è situata alla destra dell'Alento, alla confluenza del Vallone dei Dieci ed è sottoposta a vincolo dell'allora Ministero dei Beni Culturali ed Ambientale con decreto del 12/02/1987. Il 12/11/1986 si è svolto un sopralluogo della Dott. ssa Maffettone e del Dott. De Magistris (nr. Protocollo 1476 del 13 novembre 1986) hanno svolto la ricognizione del luogo constatando che qui affiorano pietre, frammenti di tegole e ceramica a vernice nera del IV-III secolo a. C., patere, coppe, pentole da cucina, *dolia*, resti di una fornace indicata dall'argilla concotta, di una tomba a semicamera del IV-III secolo a. C. costruita con blocchi di arenaria, verosimilmente riconducibili ad un piccolo insediamento del IV-III secolo a. C. con annesso impianto per la produzione di laterizi. Le notizie dell'Archivio Corrente indicano al Fg. 6 particella 104a una tomba a camera in blocchi squadrati ed una un acciottolato nella particella 109 (nr. Protocollo 276 del 13 aprile 1987).

Salento

- **Tempone** – Tomba – IV-III secolo a. C. Secondo la nota della Soprintendenza nr. Protocollo 14120 del 01 agosto 1988 della Dott. ssa Maffettone in località **Tempone**, posta su una dorsale collinare degradante verso la sinistra dell'Alento, è stata recuperata nel 1988 una sepoltura entro fossa terragna delimitata lateralmente da cassa rettangolare in tegole, orientata in senso E/O, delle dimensioni di 1,90×0,66 metri. Gli unici elementi del corredo erano deposti presso l'angolo sudovest della cassa, all'interno della quale non si è rinvenuta alcuna traccia dello scheletro. Si tratta di una coppetta a vernice nera e di un coltello in ferro che consentono di datare il contesto tra fine del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C. In prossimità di tale sepoltura, apparentemente isolata, va segnalata, in virtù di cospicui resti di tegole e ceramiche, la presenza di un nucleo insediativo cui essa è da riferire. L'individuazione di tale nucleo sepolcrale è nota esclusivamente attraverso segnalazioni e ricognizioni di superficie.

Moio della Civitella

- **Civitella** – Avamposto fortificato – Fine IV secolo a. C. fino al III secolo a. C.. La storia del sito della Civitella è legata al suo stesso nome: *Cives*, *Civitate*, *Civitatula*, *Civitella*, fanno riferimento alla presenza di un insediamento e di una comunità. Il toponimo si diffonde in epoca medievale a partire dall'VIII-IX secolo, mentre il riconoscimento della Civitella risale ai Longobardi si attestano sul territorio e riconoscono come un'antica "*Cives*" le strutture murarie delle fortificazioni dell'abitato antico. I resti dovevano essere molto più consistenti, in quanto la collina è stata oggetto di spoglio per costruire gli insediamenti a valle. La cartografia antica riporta il sito della Civitella associato dal XVI secolo alla presenza della Cappella Mariana. La viabilità in antico dovette svolgersi attraverso la valle di Cannalonga, che separa il colle Civitella dal monte Novi Velia per chi, in direzione E/O, proveniva dal Vallo di Diano e lungo la strada che corre a nord della Civitella; per chi, in direzione N/S, veniva da Paestum. Entrambe le arterie, rispettivamente la prima a nord e la seconda a sud, le falde del colle da cui si poteva sorvegliare la transitabilità verso il mare e le minacce dall'interno. La

collina, isolata nel paesaggio, consente di controllare visivamente tutto il territorio circostante: ad ovest il tratto costiero della piana dell'Alento, tra l'Acropoli di Velia e la "punta," mentre ad est la vista si apre sul passe di Cannalonga, chiuso tra il Monte Gelbison e la base della collina stessa; verso nord invece s'intravede la vallata dei fiumi Trevico e Calore fino a raggiungere i Monti Alburni e gli altopiani del Monte Cervati. A circa 15 km da Velia è ubicata la collina omonima (818 metri s.l.m.) circondata da una cinta muraria che racchiude uno spazio di circa sette ettari, sulla cui sommità caratterizzata da un ampio pianoro, si trova la Cappella della Madonna Annunziata. La scoperta del luogo si deve a Mario Napoli nell'estate del 1966, in quanto gli abitanti del posto avevano segnalato rovine archeologiche, il quale dal principio lo aveva messo in relazione con Velia, da cui dista 32 km. Le ricerche condotte dopo il 1966 hanno permesso di riconoscere il tracciato di una cinta regolare in arenaria, proveniente da cave poste sul lato settentrionale della collina, di tipo pseudo-isodomo e due terrazze fortificate, un totale di cinque porte di cui una orientata a sud (Porta Sud o "dei castagni") ed una secondaria orientata ad ovest. Lo scolo delle acque meteoriche, che dovevano interessare la parte sommitale della fortificazione relativa al camminamento, avveniva attraverso dei barbacani realizzati molto accuratamente in blocco unico incavato a canale e sagomato all'esterno come gocciolatoio. Lo scavo ha restituito tratti murari ben conservati, anche con cinque o sei filari di blocchi, alternati ad altri dove s'intercetta solo il filare di fondazione. Essi presentano sul lato a facciavista un'accurata lavorazione eseguita con punta di scalpello; su alcuni sono incisi i segni o le lettere. La Porta Sud si colloca nel punto più basso della murazione, costruita secondo lo schema a "tenaglia" con un protiro anteposto al vano della porta interna ed è costituita da uno pseudo arco ovvero un sistema architravato a mensole aggettanti con intradosso sagomato ad arco che sormontava il portale d'ingresso della porta. Ugualmente, le altre porte sono collocate in corrispondenza di un cambio di direzione dell'andamento del muro, al termine di un tratto più o meno rettilineo e libero. L'insieme del complesso sembra delineare Moio come un avamposto fortificato di Velia a controllo del territorio interno. In virtù dei dati raccolti il sito va identificato come un *phrourion* (fortezza), ossia un nucleo abitato di una certa consistenza inserito nel sistema di sfruttamento del territorio di Velia. L'abitato sembra fosse posizionato tra le due terrazze fortificate; pare che la zona inferiore sia stata concepita come una zona di abitato "secondaria," riservata

al pascolo del bestiame. La vita dell'abitato sembra essere compreso tra il IV-III secolo a. C. Le case sembrano formate da due o tre ambienti d'importanza diversa, in un caso sono stati rinvenuti resti di un forno-focolare per tegole. Sono presenti anche due vasche di pietra e numerosi pesi da telaio che rivelano la pratica della tessitura sul luogo. Il materiale ceramico appartiene ad un ambito cronologico che va dalla fine del IV secolo a. C. al III secolo a. C.: *unguentaria*, *paterae*, coppe a vernice nera e numerose forme di ceramica ad uso domestico. Le monete presenti sono piccoli bronzi di Velia associati a pezzi di Thuri e Taranto. In una prima fase una serie di muri paralleli a quelle di cinta costruiti con la stessa tecnica, sembrano corrispondere a muri di terrazzamento; nella seconda fase questi muri sono impiegati per la sistemazione delle case dalla pianta assai semplice; un terzo periodo è caratterizzato da muri meno consistenti e da un reimpiego degli elementi architettonici della prima fase. Tra ciascuna zona edificata vi sono degli spazi liberi, perpendicolari al pendio della collina che permettono la circolazione ed il deflusso delle acque. Nel 1978 si sono svolte le indagini nella parte alta dell'abitato di Moio che ha permesso di distinguere tre fasi cronologiche: la più antica è quella della fine del VI secolo a. C.; l'ultima fase sembra concludersi nel III secolo a. C. Tra la prima e la seconda fase si è verificato un cambiamento nell'orientamento dell'abitato presso la zona del deposito votivo scoperto nel 1977. Nel 1987 si sono svolti scavi nella zona del santuario del V secolo a. C., portando alla luce una fontana monumentale legata al complesso sacrale e due muri di terrazzamento, di cui il primo, in base al materiale si data all'inizio del III secolo a. C., mentre del secondo non è chiara la cronologia ma si suppone che la sua funzione primaria fosse stata la protezione diretta del santuario ed in un secondo momento utilizzato per fini edilizi. I saggi stratigrafici nelle fondazioni delle mura e sulla sommità della collina hanno accertato che l'occupazione del sito risale alla fine del VI secolo a. C. e verso la metà dello stesso le prime case furono addossate ai terrazzamenti. Le campagne susseguitesi fino al 1980 hanno svelato una zona urbanizzata di cui si sono indagate tre aree principali: isolato di abitazioni composte da un solo grande vano rettangolare, una piazzetta con pavimentazione in blocchi e quasi alla sommità della collina, un edificio forse con funzioni sacre costituito da due sale separate da uno stretto corridoio. L'edificio è probabilmente contemporaneo al vicino deposito votivo di fine IV secolo a. C., coperto da costruzioni più tarde. Le terrecotte a teste femminili e statuette, rinvenute nel deposito votivo, sono molto simili a quelle di

Velia e Palinuro. Il sito di Civitella, frequentato dalla fine del VI secolo a. C., nel IV secolo a. C. viene cinto dalle mura ed inserito nel sistema di fortificazioni del territorio di Velia, parallelamente si sviluppa anche l'insediamento che si ampliò fino al III secolo a. C., la fortezza si trasforma nella parte superiore in un agglomerato fitto che rivela organizzazione dello spazio. Infine esso viene abbandonato alla fine del secolo stesso, con frequentazioni successive più sporadiche. I Lucani si sarebbero affacciati sulle rive del Tirreno con un lento e graduale spostamento lungo l'alto e medio corso del Sele, dopo aver superato il valico della Sella di Conza, a partire dalla seconda metà del VI secolo a. C., penetrando e quindi non attraverso occupazioni violente o guerre come testimoniato dalle fonti scritte e dalle tracce archeologiche, l'area compresa tra la foce del Sele e la città di Laos. La città di Velia sarà l'unica che non verrà coinvolta da questa trasformazione politica avvenuta a partire dallo scorcio del V secolo a. C. ed a resistere all'invasione con la forza. Quando la città magnogreca di Poseidonia passa sotto il controllo dei Lucani, la minaccia incombente data l'esigua distanza tra le due città, spingerà ad un'organizzazione della sistema difensivo. Nei pressi della Cappella è stato rinvenuto sporadicamente il documento più recente, cioè una moneta di età costantiniana; il materiale ceramico va dal III secolo a. C. fino alla tarda età romana. I materiali residuali più antichi rinvenuti a Moio della Civitella mostrano la frequentazione del sito della popolazione greca lungo la "via del sale" che da Elea, attraverso il passo di Cannalonga, s'innesta nella vallata del Sammaro e da qui si addentra nel Vallo di Diano. Tuttavia, in virtù dei più recenti studi pubblicati dall'equipe composta da M. Bats, L. Cavassa, M. Dewailly, A. Esposito, E. Greco, A. Lemaire, P. Munzi Santoriello, L. Scarpa, A. Schnapp, H. Treziny e coordinata da E. Greco e A. Schnapp, sembra sia emerso un nuovo quadro conoscitivo frutto dello studio dei materiali e dei risultati di scavo acquisiti nel corso delle indagini più recenti pubblicate nel 2010. Sin dal principio il sito di Moio della Civitella era stato attribuito ai coloni greci a difesa dai Lucani, invece con le nuove informazioni si delineano conclusioni differenti: il periodo di occupazione sembra debba essere abbassato e circoscritto all'ultimo quarto del IV secolo a. C. fino al terzo quarto del III secolo a. C. grazie allo studio dei materiali ceramici che appartengono alla tipologia della ceramica a vernice nera e della ceramica comune da cucina, che principalmente rientrano in quest'arco cronologico. Tuttavia vi sono anche presenti classi ceramiche più antiche come quella

di provenienza ionica e le anfore greco-occidentali meglio note come ionico-massaliote che testimonierebbero una forma di frequentazione nell'ultimo quarto del VI secolo a. C. Inoltre è stata notata una differenza tra i materiali ceramici di Velia con quelli di Moio: questi ultimi avrebbero maggiori confronti con quelli dei siti lucani come Roccagloriosa. La cinta muraria sembra tecnicamente più vicina a quella di Serra di Vaglio, nell'interno della Lucania, che a Velia. L'esistenza del "santuario" antecedente l'impianto dell'abitato indicherebbe una prima fase ancora poco documentata (non prima dell'ultimo quarto del IV secolo a. C.). In questo contesto, l'ipotesi di un *phrourion* senza un vero agglomerato, anche se non dimostrabile, non è totalmente da escludere.

- **Acereto** – Tomba – IV secolo a. C. In località **Acereto**, a nord della Civitella sulla strada per Campora, stando alle notizie raccolte presso l'Archivio dell'Ufficio Scavi di Velia prive del protocollo, risulta che sia stata rinvenuta una tomba a cappuccina isolata con cinturone sannita del IV secolo a. C. A poca distanza giacciono blocchi, lungo la strada, pertinenti probabilmente ad un muro.

Ceraso

- **S. Barbara** – Villa rustica? – III-II secolo a. C./I-II secolo d. C. Nel corso di lavori edilizi in località **Santa Barbara** è stata messa in evidenza la presenza di numerosi frammenti ceramici da cui poi è stato avviato uno scavo d'emergenza di un settore ad est dell'area interessata dai suddetti lavori. Il saggio di 3×5 metri ha raggiunto la profondità massima di 2,05 metri e all'interno sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici (vasi, anfore, tegole, ecc.) databili tra III-II secolo a. C. e parte del I-II secolo d. C. La natura del luogo in antico doveva avere un pendio più accentuato rispetto all'attualità, il che ne fornirebbe il ruolo di discarica di materiali e rifiuti. Alcuni blocchi in arenaria, di cui uno relativo ad una soglia di porta, riutilizzati in un piccolo edificio rustico ad ovest del saggio potrebbero iniziare la presenza di una struttura nelle immediate vicinanze. Secondo la nota della Soprintendenza nr. Protocollo 207 del 24 marzo 1986 nella proprietà di Ferolla Edmondo (Fig. 36 particella 11) nel corso di uno sbancamento per la costruzione di una casa, sono affiorati numerosi frammenti di tegole antiche, pavimentazione in cocciopesto, vasellame d'uso comune e altro vasellame databile tra il I secolo a. C. ed il I secolo d. C. Nella particella 12 invece è ubicato un

antico fabbricato, forse una “laura” basiliana, mostra riutilizzati in muratura numerosi blocchi squadrati in calcare, alcuni con bugnature, mentre nell’area circostante vi sono altri blocchi con una soglia nell’incavo superiore, altri riutilizzati in un vecchio muro di contenimento. Si potrebbe trattare di una villa rustica di età romana, per tali ragioni è stata fatta richiesta di vincolo archeologico.

Rutino

- **Pretalena** – Area materiali – dal IV/III sec. a.C. a tutta l’età repubblicana. Lungo il pendio collinare che si affaccia sul vallone Fiumicello affluente dell’Alento, a SE della frazione di S. Antuono, è stata individuata una vasta area di frammenti; il rinvenimento è significativo per l’abbondanza e la qualità del materiale affiorante: oltre ai comuni frammenti laterizi e vascolari, è stato raccolto un frammento di *kalypter heghemòn*, segno della presenza di un tetto pesante a doppio spiovente, e molti frammenti di anfore da trasporto. Il ritrovamento è stato interpretato come un vasto nucleo rurale di età classica (IV-III sec. a.C.), attivo ancora in età repubblicana.

Roscigno

- **Cuozzi** – Insediamento – Dalla fine VI secolo a. C. alla fine del II secolo a. C. Il sito era già stato segnalato per la presenza di numerose buche ad opera dei clandestini e la ricognizione di superficie aveva fornito numerosi indizi poi concretizzatisi nel 1994-1995 con una campagna di scavo in località **Cuozzi**, a circa 1 km di distanza dal pianoro di Monte Pruno, dove è stata riconosciuta una realtà archeologica assolutamente speculare a quella del monte. Diverse indagini hanno permesso di documentare il ruolo svolto in antico da un tratturo noto come la “Trazzera degli Stranieri,” percorso fino agli anni ’60 del Novecento: esso si snoda attraverso la Valle del Calore, rasenta Bellosguardo e lambisce il colle di Monte Pruno dove a nord s’innesta un diverticolo che conduce al pianoro, mentre il tratturo prosegue verso est per giungere a Corleto e al passo della Sentinella e da qui scende verso il Vallo di Diano, collegando la costa tirrenica e Paestum all’entroterra indigeno da un lato, e dall’altro ai centri greci della costa ionica. Il tratturo, individuato nel 1988-1989, ricalcava l’antico percorso che immette nel Vallo, non attraverso l’abitato antico sul pianoro ma lambendo il colle alla falde ed è costellato di nuclei di abitazioni e sepolture. Qui è stata rinvenuta nel 1994

una sepoltura femminile (Tomba 2100) della metà del VI secolo a. C., avente tra gli oggetti del corredo una collana d'ambra con vaghi a mandorla di notevoli dimensioni, otto vasi, quattro fibule in ferro con arco rivestito d'ambra, un orecchino in argento, un ferma trecce, un gruppo di spiedi in ferro, un bacile in bronzo ad orlo perlinato. Essa testimoniava in lungo e complesso rituale di seppellimento scandito in più momenti cerimoniali riservato ad un componente del gruppo emergente della comunità: nel bancone naturale di calcare è stata tagliata una fossa distinta su due livelli, di cui la più alta era di forma rettangolare e dal piano perfettamente liscio sul quale è stato poggiato il corredo senza cadavere. La fossa più in basso aveva pareti rivestite di argilla cruda modellata a mano, il fondo della fossa era leggermente concavo e mostrava tracce di grossi pali di legno carbonizzati, evidentemente riconducibile al letto funebre su cui è stata deposta la defunta secondo il rituale che prevedeva la completa consunzione del cadavere attraverso il fuoco. Dopo la cremazione e la deposizione del corredo, il tutto veniva ricoperto da un unico grande tumulo di pietre e terra definito, alla base, da un cerchio di pietre larghe e piatte. Segue un'ulteriore cerimonia durante la copertura del tumulo, tracciata dai piccoli frammenti di piccoli vasetti rinvenuti all'esterno della fossa, ai limiti del cerchio di pietre. Si trattava di un tipo di cremazione primaria adottato raramente in ambiente indigeno, riservata piuttosto a sepolture maschili che si rifanno ad ideologie eroiche di ambiente greco coloniale di matrice arcaica, per i membri aristocratici. Gli spiedi ed il bacile bronzei erano riservati a sepolture maschili, in genere per il consumo della carne ed al banchetto; in sepolture femminili sono scarsamente rintracciati, solo in contesti emergenti, particolarmente ricchi e fortemente connotanti lo *status* del defunto. Importantissima attestazione dell'edilizia privata era una struttura abitativa parzialmente messa in luce con vani disposti intorno ad un cortile centrale scoperto e lastricato; i vani (ne sono stati scoperti cinque) si disponevano ai lati, mentre un porticato delimitava il lato del cortile ormai esposto; la superficie allora scoperta era di circa 200 mq, ma dovrebbe essere ben maggiore. Le pareti erano costruite con muri in zoccolo di pietre ed elevato in materiale deperibile (cannicciata) e finemente intonacate come si osservava dalle tracce di colore, i pavimenti erano in battuto, il tetto pesante con tegole e coppi era decorato con terrecotte architettoniche policrome (acroterio centrale con Acheloo). Uno dei vani funzionava come cucina e luogo di lavorazione, con un grande contenitore infisso nel pavimento per immagazzinare le

derrate o l'acqua ed una fornace funzionali alla cottura dei cibi e alla produzione domestica del vasellame. I materiali recuperati dal piano di calpestio e nelle trincee di fondazione datavano la residenza alla metà del IV secolo a. C., con ristrutturazioni e variazioni, fino al suo decisivo abbandono nei primi decenni del II secolo a. C. La presenza di uno stretto *ambitus* che separava quest'unità abitativa dalle altre dislocate in vari punti del pianoro per una superficie di 400-500 mq, comprovava un'organizzazione articolata e l'occupazione dello spazio con più nuclei correlati fra loro. Nelle vicinanze venivano disposte le relative sepolture sfortunatamente distrutte e depredate dagli scavatori clandestini: erano tutte a semicamera affiancate tra loro, orientate N/S, con il cadavere in posizione supina in cassa lignea e corredo intorno ad esso con ceramica prevalentemente pestana come il rituale che denota una stretta vicinanza tra gli abitanti di Cuozzi e le genti lucane di Paestum. Eccezione è una sepoltura (Tomba 3200) ove il guerriero era deposto ancora con il rituale più antico del rannicchiamento sul fianco destro sottolineato dall'incrocio delle braccia e su di esso furono poggiati due cinturoni a larga fascia di bronzo, di tipo italico con ganci a cicala, essenziali nel costume di un guerriero lucano. Il vasellame bronzeo era composto da situla di produzione etrusco-tirrenica e piccola *olpe*; il corredo vascolare comprendeva ceramica a figure rosse di produzione pestana, ceramica a vernice nera databile fra la fine del IV secolo a. C. e gli inizi del III secolo a. C., ceramica acroma. I due cinturoni con la punta di lancia in ferro costituivano l'armamento personale: quest'ultima rientrava in un tipo noto dall'Età del Ferro, mentre i due cinturoni erano attestati a partire dal IV secolo a. C. Ad essi si associavano una coppia alari e spiedi in piombo, non funzionali alla cottura delle carni dal valore puramente simbolico e tra i materiali sporadici figuravano anche morsi di cavallo ed uno sperone, probabilmente rientranti tra gli oggetti del defunto. Il corredo mostrava un sistema ormai ben consolidato in aree limitrofe, da Eboli al Vallo di Diano, come a Roccagloriosa e a Paestum (fase lucana), collocandola alla seconda metà del IV secolo a. C. L'anomalia era data dalla posizione del defunto, quando a Roscigno e nelle aree limitrofe è largamente affermato il rituale della deposizione supina. Nel giugno del 2008 si è avuto un altro recupero fortuito di una sepoltura (Tomba 7000) in occasione dei lavori di ampliamento e ripristino della rete idrica del Consorzio Acquedotto del Calore: la defunta era in posizione supina ed è stata datata sulla base del corredo alla seconda metà del IV secolo a. C. in orizzonte

pienamente lucano. La sepoltura era a fossa ricavata direttamente nel bancone di roccia naturale, sul ciglio del pianoro con orientamento in senso N/S, delimitata da un cumulo compatto di pietre calcaree per impedirne lo scivolamento a valle. Il corredo constava di 17 oggetti tra cui due *lekythoi* di produzione pestana, una coppetta concavo-convessa, un *guttus* baccellato a vernice nera, due fibule bronzee a doppio archetto semplice attestato in area apula e lucana nel IV secolo a. C., infine sul torace sono stati rinvenuti numerosi grani figurati di una collana in ambra. Alcuni chiodi in ferro, all'altezza del bacino e dei piedi, indurrebbero ad ipotizzare l'utilizzo della cassa lignea, oggi non più conservata.

- **Pattano** – Affioramento materiali/Tombe? Proseguendo la fonte citata dalla Dott.ssa Romito, risulta che in contrada **Pattano** nel fondo di Rocco Crisci è stato raccolto l'altro elmo. A quanto pare il proprietario avrebbe trovato anni addietro «monete e persino un gruppo di otto tombe con oggetti di bronzo e consegna al Marzullo un *asse* ridotto. Furono inoltre individuati un grosso pezzo d'ambra lavorato, due frammenti ed un vago di pasta vitrea, un grosso frammento di lamina bronzea. Tramite un saggio, a circa 0,40 metri di profondità è stato recuperato un bacile di bronzo, un vaso di terracotta grezza, un'anfora a vernice nera, un *aryballos* a vernice nera considerato irrecuperabile. Più a sud, a circa 0,70 metri di profondità, si trova una situla di bronzo e non si rilevano tracce di ossa.» La famosa scoperta dei vaghi d'ambra risale al 02-04/11/1929, insieme a vaghi di pasta vitrea ed altri frammenti ceramici. Vengono altresì fornite le descrizioni in merito a quattro tombe, il loro corredo ed il caso del cosiddetto “Gigante di Monte Pruno,” «uno scheletro maschile accoccolato e dipinto di rosso.»

Monte San Giacomo

- **Tempa del Capitano** – Rinvenimento sporadico – Età incerta. Nella relazione protocollo n. 2153/1D del 06/07/1972 redatta dal Prof. Elio De Magistris e Benito Tomeo (Foglio 209 ISO) risultava che il contadino D'Angelo Benedetto avrebbe trovato una casetta in terracotta in località **Tempa del Capitano**.

Ogliastro

- **S. Maria delle Grazie** – Tombe – Datazione incerta. Segnalazioni orali riportano la presenza di alcune tombe a cassa collocate sulla destra della SP 83 verso Cicerale. La

località corrisponde a una sella collinare lungo la quale è possibile collocare un probabile percorso che, provenendo dalla piana pestane risale in questo punto per poi dirigersi verso la valle dell'Alento. La notizia è in parte confermata dal rinvenimento di un'area frammenti con materiale antico: ceramico d'uso comune e laterizi. Gli editori del survey individuano pertanto un insediamento rurale in questa zona.

- **Finocchito-Piano** – Tombe-Area frammenti – V-IV sec. a.C. La località Piano è situata tra l'abitato Finocchito e il vallone delle Nocelle. Nel 1989, durante lavori agricoli, vennero portate alla luce alcune tombe alla cappuccina il cui corredo era costituito da vasi a vernice nera e unguentari acromi. La ricognizione effettuata nel 1989 ha individuato diverse tegole e lastre di arenaria presente in superficie, riferibili probabilmente a sepolture sconvolte. Durante le ricognizioni del 1990 sono stati raccolti frammenti di ceramica acroma e di cratere miniaturistico acromo (diffuso dal V sec. a.C.).
- **Tempa degli Zingari** – Tombe-Area frammenti – Datazione incerta. Il toponimo corrisponde alla sommità della collina (504 m s.l.m.) collocata in un punto topograficamente importante, poiché guarda verso la piana pestana e la costa fino a Punta Tresino. Notizie orali riportano che, durante lavori edili, vennero alla luce alcune tombe a cassa presso la zona meridionale del pianoro. Durante le ricognizioni del 1989, nella pozione nord-orientale denominata “castello”, sono stati individuati diversi frammenti di tegole e ceramica acroma.

**Schede Architettoniche della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici
per le Province di Salerno e Avellino**

COMUNE DI CASAL VELINO

Codici: Vir: 468227 Carta Rischio (114978) Beni Tutelati (57811)

Denominazione: Fabbricato ex Ferrothel

Condizione Giuridica: proprietà ente pubblico non territoriale

Presenza Vincoli: Di non interesse culturale

COMUNE DI SACCO

Denominazione: TEMPIO (AVANZI)

Decreto: L. 364/1909 art. 5

Data: 1925-05-14

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Sacco

Codici: Vir: 221251 Carta Rischio (78009)

Denominazione: FORTILIZIO (AVANZI)

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Denominazione: RESTI DEGLI ANTICHI EDIFIZI DI SACCO VECCHIO

Decreto: L. 364/1909 art. 5

Data: 1925-05-14

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Sacco

COMUNE DI RUTINO

Codici: Vir: 137738 Carta Rischio (93913)

Denominazione: CHIESA DI S.MICHELE ARCANGELO

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 194766 Carta Rischio (205527)

Denominazione: EDIFICI DEL BORGO

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Denominazione: PALAZZO LOMBARDI CON ANNESSI ACCESSORI E DIPENDENZE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1978-04-12

Num GU 16509

Data GU 1978-08-18

Localizzazione: Campania Salerno Rutino

Denominazione: PALAZZO LOMBARDI CON ANNESSI ACCESSORI E DIPENDENZE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1978-04-12

Num GU 16508

Data GU 1978-08-18

Localizzazione: Campania Salerno Rutino

Denominazione: PALAZZO LOMBARDI CON ANNESSI ACCESSORI E DIPENDENZE

Decreto: L. 1089/1939 art. 21

Data: 1978-04-13

Num GU 16511

Data GU 1978-08-18

Localizzazione: Campania Salerno Rutino

Denominazione: PALAZZO LOMBARDI CON ANNESSI ACCESSORI E DIPENDENZE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1978-04-12

Num GU 16506

Data GU 1978-08-18

Localizzazione: Campania Salerno Rutino

Denominazione: PALAZZO LOMBARDI CON ANNESSI ACCESSORI E DIPENDENZE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1978-04-12

Num GU 16507

Data GU 1978-08-18

Localizzazione: Campania Salerno Rutino

COMUNE DI PRIGNANO CILENTO

Denominazione: PALAZZO CARDONE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1982-07-06

Num GU18333

Data GU 1982-09-06

Localizzazione: Campania Salerno Prignano Cilento Corso Garibaldi

Denominazione: PALAZZO CARDONE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1982-07-06

Num GU 18332

Data GU 1982-09-06

Localizzazione: Campania Salerno Prignano Cilento Corso Garibaldi

Denominazione: PALAZZO CARDONE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1982-07-06

Num GU 18331

Data GU 1982-09-06

Localizzazione: Campania Salerno Prignano Cilento Corso Garibaldi

Denominazione: PALAZZO CARDONE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1982-07-06

Num GU 19520

Data GU 1982-09-25

Localizzazione: Campania Salerno Prignano Cilento Corso Garibaldi

Codici: Vir: 137869 Carta Rischio (22856)

Denominazione: CHIESA DI S.NICOLA DI BARI

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

COMUNE DI MONTE SAN GIACOMO

Codici: Vir: 505821 Carta Rischio (26439) Beni Tutelati (14844)

Denominazione: Chiesa San Rocco in Monte San Giacomo (Sassano)

Condizione Giuridica: proprietà persona giuridica senza scopo di lucro

Presenza Vincoli: Di non interesse culturale

COMUNE DI MOIO DELLA CIVITELLA

Denominazione: ANTICO MULINO AD ACQUA

Decreto: D.L.VO 490/1999 art. 2

Data: 2003-06-03

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Moio della Civitella

COMUNE DI LUSTRA

Codici: Vir: 224339

Carta Rischio (179595)

Denominazione: CONVENTO DI S.FRANCESCO

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Denominazione: CASTELLO (AVANZI)

Decreto: L. 364/1909 art. 5

Data:1913-10-20

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Lustra

Denominazione: CASTELLO (AVANZI)

Decreto: L. 1089/1939 art. 2

Data: 1941-06-03

Num GU 7357

Data GU 1941-06-14

Localizzazione: Campania Salerno Lustra

Denominazione: CASTELLO (AVANZI)

Decreto: L. 1089/1939 art. 2

Data: 1941-06-03

Num GU 7358

Data GU 1941-06-14

Localizzazione: Campania Salerno Lustra

Denominazione: CASTELLO (AVANZI)

Decreto: L. 1089/1939 art. 2

Data: 1941-06-01

Num GU 7356

Data GU 1941-06-14

Localizzazione: Campania Salerno Lustra

COMUNE DI LAURINO

Denominazione: COMPLESSO CONVENTUALE S. ANTONIO DI PADOVA

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1988-03-29

Num GU 9522

Data GU 1993-04-24

Localizzazione: Campania Salerno Laurino

Codici: Vir: 137882

Carta Rischio (149302)

Denominazione: CHIESA DI S.MARIA MAGGIORE

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

COMUNE DI CERASO

Denominazione: PALAZZO DE MARSILIO CON ACCESSORI E PERTINENZE

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1993-03-17

Num GU 18180

Data GU 1993-08-18

Localizzazione: Campania Salerno Ceraso

Denominazione: CASTELLO MEDIOEVALE DI CASTELLAMMARE DELLA BRUSCA

Decreto: L. 1089/1939 art. 2

Data 1940-12-13

Num GU 4766

Data GU 1941-04-11

Localizzazione: Campania Salerno Ceraso

Denominazione: CASTELLO MEDIOEVALE DI CASTELLAMMARE DELLA BRUSCA

Decreto: L. 364/1909 art. 5

Data: 1913-02-26

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Ceraso

COMUNE DI BELLOSGUARDO

Codici: Vir: 137900

Carta Rischio (22858)

Denominazione: CHIESA DI S.MICHELE

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 137859

Carta Rischio (110022)

Denominazione: CHIESA DI S.MARIA DELLE GRAZIE

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

COMUNE DI AQUARA

Codici: Vir: 205856

Carta Rischio (123574)

Denominazione: CASTELLO

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

COMUNE DI CASAL VELINO

Codici: Vir: 468227

Carta Rischio (114978)

Beni Tutelati (57811)

Denominazione: Fabbricato ex Ferrothel

Condizione Giuridica: proprietà ente pubblico non territoriale

Presenza Vincoli: Di non interesse culturale

VALLO DELLA LUCANIA

Codici: Vir: 268569

Carta Rischio (74962)

Denominazione: CATTEDRALE

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 485484

Carta Rischio (72632)

Beni Tutelati (2485)

Denominazione: ex Educandato Femminile Istituto Padre Donato Pinto

Condizione Giuridica: proprietà ente pubblico non territoriale

Presenza Vincoli: Di interesse culturale dichiarato

Codici: Vir: 155358

Carta Rischio (45020)

Denominazione: CAMPANILE DELLA CATTEDRALE

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 137909

Carta Rischio (155880)

Denominazione: CHIESA DI S.MARIA DELLE GRAZIE

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 169037

Carta Rischio (225256)

Denominazione: PIAZZA VITTORIO EMANUELE

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 339893

Carta Rischio (25011)

Denominazione: PALAZZO DEL MUNICIPIO

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 176811

Carta Rischio (94258)

Denominazione: MONUMENTO AI MARTIRI DEL CILENTO

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Codici: Vir: 161951

Carta Rischio (225223)

Denominazione: CAPPELLA

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Denominazione: PALAZZO VALIANTE CON GIARDINO

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1989-08-09

Num GU 25301

Data GU 1989-11-25

Localizzazione: Campania Salerno Vallo della Lucania Piazza Vittorio Emanuele

Denominazione: PALAZZO VALIANTE CON GIARDINO

Decreto L. 1089/1939 art.

Data: 1991-12-23

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Vallo della Lucania Piazza Vittorio Emanuele

Denominazione: PALAZZO VALIANTE CON GIARDINO

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1988-01-20

Num GU 7986

Data GU 1988-04-13

Localizzazione: Campania Salerno Vallo della Lucania Piazza Vittorio Emanuele

Denominazione: PALAZZO VALIANTE CON GIARDINO

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1997-06-06

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Vallo della Lucania Piazza Vittorio Emanuele

COMUNE DI VALLE DEL' ANGELO

Codici: Vir: 472921

Carta Rischio (196994)

Beni Tutelati (47629)

Denominazione: Chiesa di San Barbato - Valle dell'Angelo

Condizione Giuridica: proprietà ente religioso cattolico

Presenza Vincoli: Verifica di interesse culturale in corso

COMUNE DI SANT'ANGELO A FASANELLA

Codici: Vir: 137848

Carta Rischio (119823)

Denominazione: CHIESA DELLA MADONNA DELLA PENNA

Presenza Vincoli: Di interesse culturale non verificato

Denominazione: PALAZZO BARONALE

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1985-09-09

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Sant'Angelo a Fasanella

Denominazione: PALAZZO BARONALE

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1985-09-09

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Sant'Angelo a Fasanella

Denominazione: PALAZZO BARONALE

Decreto: L. 1089/1939 art. 2, 3

Data: 1987-11-23

Num GU 3316

Data GU 1988-02-12

Localizzazione: Campania Salerno Sant'Angelo a Fasanella

Denominazione: PALAZZO BARONALE

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1991-04-17

Num GU 18588

Data GU 1991-09-14

Localizzazione: Campania Salerno Sant'Angelo a Fasanella

Denominazione: PALAZZO BARONALE

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1985-09-09

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Sant'Angelo a Fasanella

Denominazione: PALAZZO BARONALE

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data: 1985-09-09

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Sant'Angelo a Fasanella

COMUNE DI SALENTO

Denominazione: CAPPELLA DELL'ANNUNZIATA

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data 1992-04-17

Num GU

Data GU

Localizzazione: Campania Salerno Salento

Denominazione: PALAZZO DE MASELLIS SCARPA VALIANTE

Decreto: L. 1089/1939 art.

Data 1992-04-17

Num GU9942

Data GU1993-01-13

Localizzazione: Campania Salerno Salento

Elenco aggiuntivo di “beni immobili” estratto dall’ “APPENDICE ELENCO BENI VINCOLATI “ (fonte Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino), contenuta nell’ ALLEGATO 5 del PTCP della Provincia di Salerno e per i quali non è disponibile georeferenziazione:

Acquara Cappella di S. Maria delle Grazie D.D.R. n. 1001 del 19.04.2011

Campora Cappella di San Vito D.D.R. n. 329 del 29.07.2008

Campora Chiesa della Madonna della Neve D.D.R. n. 330 del 29.07.2008

Ceraso Palazzo di Lorenzo D.D.R. n. 389 del 31.10.2008

Laureana Cilento Chiesa di Santa Maria dell’ Acquasanta D.D.R. n. 390 del 31.10.2008

Laurino Chiesa della Madonna del Carmine D.D.R. n. 180 del 14.11.2007

Laurino Chiesa di San Giovanni Battista D.D.R. 15.04.2009

Magliano Vetere Chiesa di Santa Maria Assunta D.D.R. n. 186 del 14.11.2007

Ogliastro Cilento Ex Asilo Infantile delle Suore Immacolate D.D.R. n. 159 del 18.10.2007

Ogliastro Cilento Palazzo Crisci D.D.R. n. 993 del 06.04.2011

Prignano Cilento Torre Volpe (Frazione Melito) D.D.R. n. 30 del 28.02.2006

Sacco Chiesa di Santa Lucia D.D.R. n. 335 del 29.07.2008

Salento Insediamento rurale in località Castiglione D.D.R. n. 579 del 24.07.2009

Sessa Cilento Chiesa di Santa Maria degli Eremiti D.D.R. n. 422 del 01.12.2008

Per quanto riguarda le interferenza tra le opere in progetto e i suddetti beni vincolati, la realizzazione dell’intervento lascerà i beni immutati, e non interferirà con essi.

